



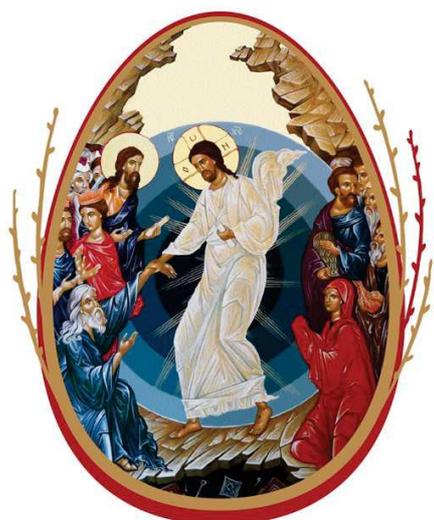
Maggio 2019

Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata

VOCI DI FAMIGLIA



Sorrisi dall'India



Хри(т)о(с) Воскр(с)!



Vi porgiamo i nostri
più accorati auguri
nel grande giorno
della Risurrezione di Cristo!

Vi auguriamo
una gioia pasquale luminosa,
che consoli e rallegri l'anima,
che infonda forza interiore
e calore nel cammino terreno,
facendo pregustare la dolcezza
della Pasqua Eterna
nel Regno del divino amore.

*Con amore in Gesù Cristo
La superiora Eufrosina
con le sorelle in Cristo*

Monastero di Santa Elisabetta, (Minsk, Bielorussia)

SOMMARIO

3	La parola del Papa	8	Del silenzio
4	4 gennaio 2019 Il saluto della Madre	9	Dall'Italia
5	Padre A. Pagani	18	Dall'Africa
6	Di don Mario Guariento	25	Dall'India
		27	Dal Brasile
		32	Nella luce del Risorto

Web: www.dimesse.it

e-mail: istituto.dimesse@dimesse.it

Come vento che si abbatte impetuoso

Domenica, 20 maggio 2018

nella comodità. Fa camminare chi si sente arrivato. Fa sognare chi è affetto da tiepi-

dezza. Ecco il cambiamento del cuore.

Tanti promettono stagioni di cambiamento, nuovi inizi, rinnovamenti portentosi, ma l'esperienza insegna che nessun tentativo terreno di cambiare le cose soddisfa pienamente il cuore dell'uomo. Il cambiamento dello Spirito è diverso: non rivoluziona la vita attorno a noi, ma cambia il nostro cuore; non ci libera di colpo dai problemi, ma ci libera *dentro* per affrontarli; non ci dà tutto subito, ma ci fa camminare fiduciosi, senza farci mai stancare della vita. Lo Spirito mantiene giovane il cuore – quella rinnovata giovinezza. La giovinezza, nonostante tutti i tentativi di prolungarla, prima o poi passa; è lo Spirito, invece, che previene l'unico invecchiamento malsano, quello interiore. Come fa? Rinnovando il cuore, trasformandolo da peccatore in perdonato. Questo è il grande cambiamento: da colpevoli ci rende giusti e così tutto cambia, perché da schiavi del peccato diventiamo liberi, da servi figli, da scartati preziosi, da delusi speranzosi. Così lo Spirito Santo fa rinascere la gioia, così fa fiorire nel cuore la pace.

Oggi, dunque, impariamo che cosa fare quando abbiamo bisogno di un cambiamento vero. Chi di noi non ne ha bisogno? Soprattutto quando siamo a terra, quando faticiamo sotto il peso della vita, quando le nostre debolezze ci opprimono, quando andare avanti è difficile e amare sembra impossibile. Allora ci servirebbe un "ricostituente" forte: è Lui, la forza di Dio. È Lui che, come professiamo nel "Credo", «dà la vita». **Quanto ci farebbe bene assumere ogni giorno questo ricostituente di**

vita! Dire, al risveglio: "Vieni, Spirito Santo, vieni nel mio cuore, vieni nella mia giornata".

Lo Spirito, dopo i cuori, **cambia le vicende.**

Come il vento soffia ovunque, così Egli raggiunge anche le situazioni più impensate. Quando c'è lo Spirito succede sempre qualcosa, quando Egli soffia non c'è mai bonaccia, mai.

Quando la vita delle nostre comunità attraversa periodi di "fiacca", dove si preferisce la quiete domestica alla novità di Dio, è un brutto segno. Vuol dire che si cerca riparo dal vento dello Spirito. Quando si vive per l'autoconservazione e non si va ai lontani, non è un bel segno. Lo Spirito soffia, ma noi ammainiamo le vele. Eppure tante volte l'abbiamo visto operare meraviglie. Spesso, proprio nei periodi più bui, lo Spirito ha suscitato la santità più luminosa! **Perché Egli è l'anima della Chiesa, sempre la rianima di speranza, la colma di gioia, la feconda di novità, le dona germogli di vita.**

Come quando, in una famiglia, nasce un bambino: scombinando gli orari, fa perdere il sonno, ma porta una gioia che rinnova la vita, spingendola in avanti, dilatandola nell'amore. Ecco, lo Spirito porta un "sapore di infanzia" nella Chiesa. Opera continue rinascite. Ravviva l'amore degli inizi. Lo Spirito ricorda alla Chiesa che, nonostante i suoi secoli di storia, è sempre una ventenne, la giovane Sposa di cui il Signore è perduto innamorato. **Non stanchiamoci allora di invitare lo Spirito nei nostri ambienti, di invocarlo prima delle nostre attività: "Vieni, Spirito Santo!"**

Egli porterà la sua forza di cambiamento, una forza unica che è, per così dire, al tempo stesso *centripeta* e *centrifuga*. È centripeta, cioè spinge verso il

La venuta dello Spirito Santo alla Pentecoste è paragonata a «un vento che si abbatte impetuoso». Che cosa ci dice questa immagine? Il vento impetuoso fa pensare a una forza grande, ma non fine a sé stessa: è una forza che cambia la realtà. Il vento infatti porta cambiamento: correnti calde quando fa freddo, fresche quando fa caldo, pioggia quando è secco... così fa. Anche lo Spirito Santo, a ben altro livello, fa così: Egli è *la forza divina che cambia, che cambia il mondo.*

La Sequenza ce l'ha ricordato: lo Spirito è «nella fatica, riposo; nel pianto, conforto»; e così lo supplichiamo: «Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina». Egli entra nelle situazioni e le trasforma; cambia *i cuori* e cambia *le vicende.*

Cambia i cuori.

Gesù aveva detto ai suoi Apostoli: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo ... e di me sarete testimoni». E avvenne proprio così: quei discepoli, prima paurosi, rintanati a porte chiuse anche dopo la risurrezione del Maestro, vengono trasformati dallo Spirito e, come annuncia Gesù nel Vangelo odierno, «gli danno testimonianza». Da titubanti diventano coraggiosi e, partendo da Gerusalemme, si spingono ai confini del mondo. Timorosi quando Gesù era tra loro, sono audaci senza di Lui, perché lo Spirito ha cambiato i loro cuori.

Lo Spirito sblocca gli animi sigillati dalla paura. Vince le resistenze. A chi si accontenta di mezze misure prospetta slanci di dono. Dilata i cuori ristretti. Spinge al servizio chi si adagia

centro, perché agisce nell'intimo del cuore. Porta unità nella frammentarietà, pace nelle afflizioni, forza nelle tentazioni.

Lo Spirito dona intimità con Dio, la forza interiore per andare avanti. Ma nello stesso tempo Egli è forza centrifuga, spinge cioè verso l'esterno. Colui che porta al centro è lo stesso che manda in periferia, verso ogni periferia umana; **Colui che ci rivela Dio ci spinge verso i fratelli.** Invia, rende testimoni e per questo infonde – scrive ancora Paolo – amore, benevolenza, bontà, mitezza.

Solo nello Spirito Consolatore diciamo parole di vita e incoraggiamo veramente gli altri. Chi vive

secondo lo Spirito sta in questa tensione spirituale: si trova proteso insieme *verso Dio* e *verso il mondo*.

Chiediamogli di essere così. **Spirito Santo, vento impetuoso di Dio, soffia su di noi. Soffia nei nostri cuori e facci respirare la tenerezza del Padre. Soffia sulla Chiesa e spingila fino agli estremi confini perché, portata da te, non porti nient'altro che te. Soffia sul mondo il tepore delicato della pace e il fresco ristoro della speranza. Vieni, Spirito Santo, cambiaci dentro e rinnova la faccia della terra. Amen.**

COMMEMORAZIONE DEL FONDATORE

**S. Pancrazio
4 gennaio 2019**

Ritrovarci insieme per ricordare il ven. P. Antonio Pagani è sempre motivo di festa e sprone di ulteriore impegno nella nostra vita religiosa.



Il saluto della Madre

Viviamo il tempo pasquale e il saluto che rivolgo a ciascuna è il saluto di Gesù risorto ai suoi discepoli: *"Pace a voi!"*

Pace a noi sorelle, la pace dimori nei nostri cuori, abiti le nostre comunità, i luoghi in cui quotidianamente svolgiamo il nostro servizio.

Portiamo ovunque questo prezioso frutto della Pasqua.

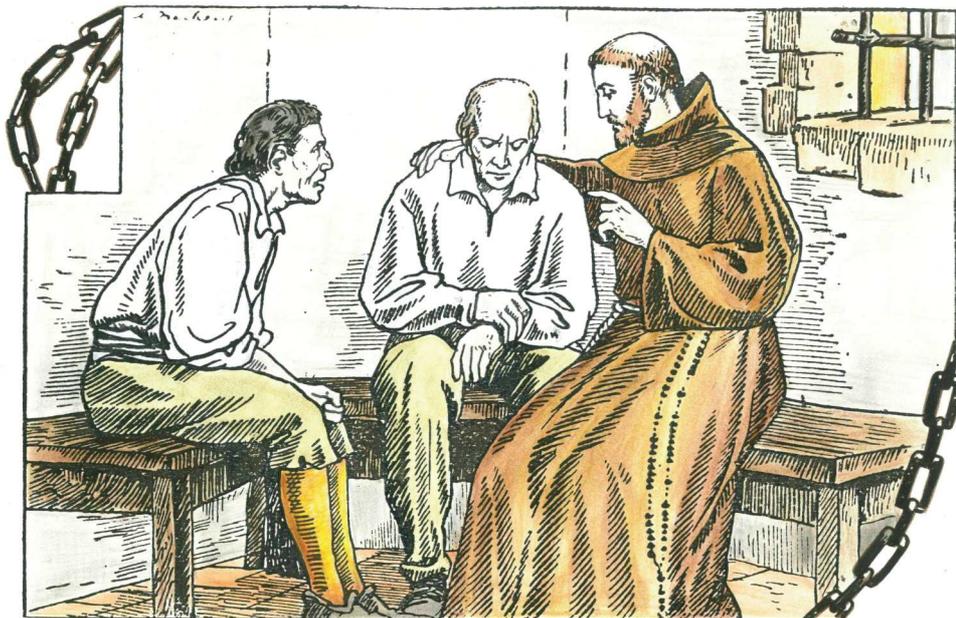
Sentiamoci discepoli, apostole; a noi donne, il Vivente, ha affidato il compito di annunciare la sua risurrezione: *"Non temete, andate ad annunciare ..."* (Mt 28,10).

L'annuncio pasquale si realizzi in noi con una forza nuova, ci apra alla novità di Dio e divenga fonte di speranza per il mondo.

Fraternamente
Madre Ottavina



Ven. P. Antonio Pagani dal 1565 al 1583 a Vicenza Padre e fratello misericordioso per tutti



Si vedeva il Ven. Padre trascorrere i giorni interi nelle carceri

gli eretici più ostinati, egli chiese di esservi rinchiuso con gli stessi. Non badò alla sua salute già rovinata, ai malanni che lo tormentavano e che in quel luogo di condanna si sarebbero aggravati. La carità, che supera ogni ostacolo, ve lo condusse, non come a un luogo di miserie, di squallori e di tristezze, ma di consolazione.

Chiuso in compagnia degli eretici più tenaci, adoperò tutta la forza del suo ingegno e del suo cuore: esortò, pregò, minacciò, disputò, pianse, fece orazioni, si macerò con penitenze, finché molti di quegli infelici, toccati dalla divina Misericordia, si arresero, confessarono i loro errori, si convertirono e

rientrarono in seno alla Chiesa. Fra questi uno dei principali si chiamava Bernardin Barbantino, il quale, riuscito a evadere dal carcere, ma già vinto dalla virtù e dalla carità eroica dell'uomo di Dio, non dimenticò le sue suppliche e i suoi insegnamenti e, con questo ricordo, ritornò alla vera fede e vi perseverò, convinto, fino alla morte.

Uscito dalle prigioni, il Padre Pagani continuò a faticare nella riforma della città; sostenuto prodigiosamente dalla Grazia divina, riuscì a convertire i più scandalosi e ostinati peccatori e a placare gli odi, che dividevano le fazioni pubbliche e le famiglie private. Moderò il lusso e i divertimenti, che contrastavano con la miseria di tanti derelitti, e tanto infiammò quella gente dell'amore di Dio, che molti, i quali erano perduti nelle cattive abitudini e negli affari del mondo, disprezzando ogni cosa, si ritirarono negli Ordini religiosi più austeri. Introdusse molti esercizi di pietà e la frequenza dei Sacramenti; fece rifiorire insieme le opere di misericordia: l'assistenza ai carcerati, il servizio agli infermi, la cura degli orfani, il soccorso e la protezione dei poveri dal sopruso dei potenti; l'attenzione alle giovani e alle vedove, affinché non fossero esposte al pericolo di perdere il loro onore, la cura dei mendicanti, specialmente di coloro che si vergognavano di chiedere l'elemosina.

Soprattutto, si adoperò molto nell'insegnamento del Catechismo, secondo i Decreti del S. Concilio, e nel far crescere il culto divino.

(Per approfondire: v. "Padre Antonio Pagani, Una vita di conformazione ...", 2003, cap. 7 - 9, pp. 18 - 22)

Recatosi nel 1565 a Vicenza per la predicazione quaresimale, il Padre Pagani scosse fortemente la città e operò numerose conversioni, così che il Vescovo Matteo Priuli, desideroso di avere l'opera di un tanto apostolo, ottenne che i Superiori lo destinassero al Convento di S. Biagio. Si apriva per il Padre Pagani un periodo di sedici anni, trascorsi quasi ininterrottamente a Vicenza, in una fecondità di opere veramente sorprendenti.

La Diocesi attraversava un periodo difficile in materia di fede: i luterani vi avevano sparso i loro errori, la disciplina del Clero era alquanto decaduta. Il Pontefice Pio V aveva dato al Vescovo particolari poteri, affinché fossero attuati i decreti del Sacro Concilio di Trento.

L'opera di risanamento in città fu veramente laboriosa: si esaminarono tutti i dogmi della fede, le regole riguardanti i costumi, le idee avverse alla Chiesa. Continuamente s'istituivano processi per sospetto di eresia, da cui uscivano spesso condanne contro coloro che erano reputati dal mondo fra i più savi e innocenti. Molti venivano trascinati nelle carceri; taluni cacciati in esilio; altri giustiziati sul patibolo.

Il Vescovo, conoscendo l'abilità del Padre Pagani e quanto bene avrebbe saputo spiegare l'intenzione del Concilio per avervi partecipato, lo nominò Consultore del S. Ufficio. Questa fu una delle sue missioni più pesanti, per il corpo e per lo spirito: doveva insieme distruggere le eresie e riuscire a convertire gli erranti. Non si possono descrivere i sacrifici sostenuti dal Padre a questo scopo. Basti dire che, essendo stati chiusi in carcere

Non guardate in alto!

(Mc 16, 15-20)

I primi cristiani, come ci testimoniano le letture della solennità **dell'Ascensione del Signore**, dovettero già loro affrontare lo sbigottimento, perché il Regno che Gesù era venuto ad annunciare non si era instaurato. Dopo la sua morte le cose continuavano ad andare come prima. Le sue apparizioni, che li confortavano, non vanificavano però la realtà di questo mondo: aprivano una specie di varco per la contemplazione di un mondo ulteriore, però questo mondo rimaneva compatto. Le fessure dei miracoli si ricomponevano e le leggi ineluttabili della natura riprendevano come prima.

Se i primi cristiani erano in tentazione, anche noi siamo in **tentazione**. Il pericolo nostro, congenito - direi - alla nostra stessa qualità di credenti, è di fare della contemplazione dei grandi misteri della salvezza altrettante occasioni per completare, nell'immaginazione e nel sentimento, ciò che nella vita non è affatto completo: per realizzare quello che nei fatti non si dà. La contraddizione tra la vita concreta e la vita di fede è rischiosa. Questo rischio è fin dal principio: fare della fede uno sguardo in alto. Voi sapete che, sostanzialmente, a questo siamo stati educati: a fare della nostra fede una forza interna che ci spinga a sollevare lo sguardo dimenticando le cose provvisorie per fermarci nelle cose eterne.

Ci è sempre stato detto che la vera dignità dell'uomo, la più alta, è la contemplazione di ciò che non passa. Più intensa si fa la fede, più distratto si fa il nostro cuore di fronte alle circostanze di questo mondo; nasce il bisogno di fuggire dal mondo.

La grande tradizione ascetica del cristianesimo sembra essersi costruita sull'ideale della "fuga mundi", della fuga dal mondo. E in questa ascetica sembrò che la fede cristiana si facesse perfezione umana. E contro questa tentazione che oggi parla la Scrittura. L'aver contemplato la gloria del Risorto significa aver contem-

plato l'adempimento, in embrione, della promessa del Padre.

Nella Resurrezione dai morti, come dice Paolo agli Efesini, si è manifestata la straordinaria grandezza della potenza di Dio. Quindi il primo nostro oggetto di fede questo deve essere: la potenza di Dio che agisce e continua ad agire. E infatti, questo tempo intermedio il cui termine è nei segreti di Dio (come ripete Gesù a tavola: «A nessuno è dato conoscere il tempo e l'ora») è il tempo dell'attesa di un adempimento che verrà. E in questo frattempo agisce la potenza dello Spirito. Il tempo che dura, le generazioni che si succedono, la storia che ci carica dei suoi pesi e delle sue terribili compromissioni, sembrano allontanare da noi ogni prova che il Regno di Dio viene. Non siamo all'aurora, non abbiamo l'innocente franchezza delle prime generazioni! Questi primi cristiani, per difettosi che fossero, avevano a loro vantaggio il privilegio dell'inizio; ma noi abbiamo addosso secoli di malefatte, noi abbiamo su di noi l'ombra della controtestimonianza; noi abbiamo piegato il mistero del Signore per consacrare regni terreni. Viviamo veramente in una situazione di peccato, e perciò ci è più difficile vivere nella speranza senza tentennamenti. Occorre la forza dello Spirito. E appunto la forza dello Spirito che ci deve liberare dalla tentazione che ho detto. E siccome è la più luminosa, è quella che più profondamente ha imprigionato la forza creativa della fede, merita una nostra attenzione critica particolare.

Come potremo - parlo in prima persona - come potrei non ammirare coloro che riescono a dare della loro fede un'espressione contemplativa costante? Che amano la solitudine per contemplare Dio? Che parlano con amore delle cose eterne? Tutto questo è così nobile, così congenito alle aspirazioni dello Spirito che non possiamo, certo, contestare il cristianesimo contemplativo. Però una riserva possiamo

farla, in nome dello Spirito Santo, non in nome di una nostra opinione particolare. Il compito dei credenti è di andare fino ai confini della terra per annunciare il Vangelo della salvezza. Non è di starsene sulla terra a contemplare i cieli, ma di andare, di accettare la condizione itinerante come una condizione specifica della fede. Quindi la contemplazione cristiana è una contemplazione che si immerge nel divenire. Occorre riprendere i sentieri della vita.

Mi preme - in un tempo in cui i turbamenti sono così gravi, in cui l'incertezza del futuro ci tiene col fiato sospeso - sottolineare che è proprio questo il luogo della fede. Il luogo tipico. Questo ci è chiesto. Noi dobbiamo rimanere immersi nel moto della storia. E quanto più le circostanze storiche mostrano la fragilità del divenire, mostrano la provvisorietà degli ordini costitutivi, tanto più la fede è allerta: perché questo è il momento di Dio. È necessario tenere gli occhi fissi sulla terra, perché la terra è il luogo in cui Dio si manifesta. Diciamo pure, la storia: cioè la terra in quanto fiorisce nelle libere creazioni dell'uomo, secondo il bene e secondo il male.

Ma appena noi vi siamo immersi dentro, nasce subito il desiderio dell'adempimento. Vorremmo che davvero questo Regno di Dio si realizzasse. Ed ecco la **seconda tentazione** che, in termini culturali di moda, può esser detta tentazione integristica, cioè la tentazione di dare alla società un ordine tale da poter dire: «Finalmente il regno di Dio si vede». È la terribile impazienza della fede. Non è che la fede generi l'impazienza. La fede genera la pazienza, ma è la nostra natura che utilizza la fede per indebite anticipazioni e per discriminazioni che competono solo al giudizio di Dio. Vivere la stagione dell'attesa con pazienza è difficile. Questa pazienza può durare millenni e millenni di millenni, perché il Regno di Dio sarà instaurato secondo la sua

di don Mario Guariento (appunti da un ritiro spirituale)

decisione. Viviamo in un mondo del tutto secolare, non ci sono spazi sacri, non ci sono città sante, non c'è nulla su cui si possa mettere il sigillo dell'adempimento.

Solo il simbolo regge alla misura della realtà; solo l'Eucaristia, la Cena che facciamo può darci una legittima gioia di anticipazione. Ma voi sapete, essa è un'anticipazione nel mistero. Riscenderemo subito a valle, per rimescolarci nelle nostre cene ambigue, per riprendere un contatto falso con la realtà terrena. Quando professiamo la fede e ci scambiamo il pane, in quel momento noi viviamo la fine ma la viviamo nel simbolo, in un simbolo reale, certo, ma reale nel Cristo.

Questa è la liturgia della speranza e dell'attesa, ma le opere e i giorni sono sottoposti alle leggi di questo mondo. Sono totalmente laici, secondo la loro natura, perché passa la figura di questo mondo. E importante mantenere ferma questa speranza nel rispetto dei tempi.

Il che vuol dire, poi, in parole più semplici: Dio ci toglie ogni diritto di possedere. Noi dobbiamo annunciare un Vangelo, essere testimoni del Vangelo e niente più.

La **terza tentazione** è di rassegnarci in modo tale alla realtà terrena da fare della speranza una dilazione ultraterrena. In questo mondo, così ci diciamo, siamo tutti cattivi, l'uomo è peccatore, l'uomo è un lupo per l'uomo, la natura umana non si modifica, è stata sempre così... e allora ci rassegniamo a questa perversione del mondo. Certo, ci vuole coraggio a sperare di cambiare il mondo. Più noi abbiamo la conoscenza del passato e più siamo tentati di rassegnarci. Perché niente sotto il sole è nuovo, tutto ritorna: i prepotenti comandano sempre; gli ingenui sognano una rivoluzione e appena fatta tutto torna come prima. L'esperienza della storia ci strappa l'ingenua e fresca sicurezza della creazione, umilia la fantasia. Infatti, gli uomini che hanno il potere di questo mondo son sempre poveri di fantasia, sono molto pratici, conoscono gli equilibri, gli squilibri e i nuovi equilibri che li regolano.

A noi tapini, non resta che illuderci di cambiare il mondo. E allora, appena diventiamo furbi ci rassegniamo e cerchiamo di vivere la nostra piccola parte con onestà - supponiamolo - ma senza più nessuna speranza che il Regno di Dio si faccia. È la tentazione più grave. Noi dobbiamo reagire contro questa teologia che nega la forza attuale della Resurrezione del Signore. La Resurrezione è il segno che il mondo cambia, che può cambiare, che la promessa di Dio lo sollecita dentro. In ogni attimo, in ogni momento siamo di fronte all'ambivalenza tra il mondo che ripete se stesso secondo i



suoi determinismi e il mondo che cambia, che diventa diverso, che porta in sé qualcosa della luce del Regno che verrà. Sempre nel provvisorio, mai nel definitivo.

Questa fede operativa, questa speranza che muta le cose, che sposta le montagne e colma le valli, e prende le classi oppresse e le mette sul trono, e prende i potenti e li mette a terra; questa speranza la dobbiamo vivere ogni giorno. Così andiamo verso l'adempimento, così camminiamo verso il giorno della gloria.

Vorremmo rendere assoluto quel che non lo è; mettere dalla parte di Dio quel che è dalla parte dell'uomo. È molto più vicino alla sapienza evangelica il rifiuto di ogni appoggio, di ogni sicurezza: è l'unico modo per ritornare uomini fra gli uomini.

Il fascino del credente è spesso la sua capacità di vivere la storia senza spazi di garanzia; senza luoghi di rifugio, senza consolazioni collaterali. L'accettare il provvisorio fino in fondo è un'ascetica umana nobile. La nostra sicurezza è in Dio la cui gloria ci manifesterà quando Egli vorrà.

I primi discepoli andavano in giro - come disse il Signore - senza bisaccia, senza denaro, senza niente di particolare, tranne la parola del Vangelo. La parola e il miracolo, quel segno di anticipazione del miracolo ultimo in cui saremo liberati da ogni infermità e da ogni veleno.

Siamo veramente nel tempo dell'assenza della potenza di Dio, secondo la carne. Ma se noi abbiamo fede questa potenza la sentiamo nella nostra stessa fragilità. Sono tempi, dunque, che ci chiedono grandi spoliazioni. Beati coloro che riescono a camminare nei sentieri del mondo senza nessun'altra garanzia che la potenza di quel Dio che si è manifestato liberando Gesù dalla morte. Nessun altro segno ci sarà mai più dato, tranne questo.

Necessità del silenzio

(Spunti per una Lectio divina di don Alberto Albertin)

A te grido, Signore, non restare in silenzio mio Dio, perché se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa. (Sal 28)

Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui. (Sal 37)

Sono rimasto quieto, in silenzio: tacevo privo di bene. (Sal 39)

Se il Signore non fosse il mio aiuto, in breve io abiterei nel regno del silenzio. (Sal 94)

-Il silenzio è il recinto della saggezza (proverbio tedesco)

-Il silenzio non fa domande, ma può dare una risposta a tutto (Ernst Ferstl)

-Abbiamo bisogno di trovare Dio ed Egli non può essere trovato nel rumore e nella irrequietezza. Dio è amico del silenzio. Guarda come la natura cresce in silenzio; guarda le stelle, la luna e il sole come si muovono nel silenzio. Abbiamo bisogno di silenzio per essere in grado di toccare le anime (Madre Teresa di Calcutta)

-Taci, parla solo se le tue parole sono migliori del silenzio (eremo di Monte Rua PD)

Come tutte le grandi questioni, più riflettiamo sul silenzio, meno lo comprendiamo. Non rifletteremo sul valore del silenzio e neppure sulla sua definizione, bensì dove cercarlo e come viverlo.

Le persone della nostra civiltà preferiscono evitare il silenzio; addirittura viene screditato e demonizzato. Viviamo in un mondo fatto di rumori, siamo dentro la dittatura del rumore: non riusciamo a stare zitti. Nella nostra società (civile ed ecclesiale) le parole straripano e se sono troppe, non provengono dal silenzio.

«Quanto maggiori sono le responsabilità di una persona, tanto più si devono trovare ogni giorno più lunghe ore di silenzio contemplativo. Bisogna cercarlo, e lottare per averlo, per non farsi travolgere dalle cose, dalla valanga di parole dette a vanvera, di giudizi affrettati. Il silenzio è sempre difficile» (Card. Carlo Maria Martini).

Occorre aver cura di lasciarsi educare al silenzio dal creato, dal cosmo. Ci sono esperienze attraverso le quali si entra in sintonia con il silenzio co-

smico e, attraverso questo, con il mondo invisibile, con la trascendenza. Es.: il cielo stellato, l'aurora o un tramonto, l'orizzonte del mare, le voci di una campagna o di un bosco, il silenzio surreale di un monastero o eremo; è necessario non essere schiavi dell'orologio e contemplare in silenzio.

Il vero silenzio interiore da chiedere a Dio (1Re 3,5-15) deve essere coltivato, abitato.

Il silenzio dello sguardo: siamo continuamente aggrediti dalle immagini, sono come una droga.

Il silenzio del cuore: far tacere i nostri miseri sentimenti umani per acquisire quelli di Gesù.

Il silenzio della mente: quella voce dentro la nostra testa che sta sempre lì a chiacchierare.

Il silenzio dell'immaginazione che Marco Aurelio chiamava la phantasia legata alle nostre passioni.

Il silenzio delle parole, non solo le parole inutili e cattive, ma addirittura astenersi dalle parole buone.

Il silenzio dell'ascolto: è l'arte di restare muti quando non ci sono buone ragioni per parlare.

Il silenzio della memoria è la pace dell'anima e del cuore e rende l'uomo libero e retto.

Il silenzio della kénosi cioè dello svuotamento, dell'umiltà, dell'obbedienza, della mortificazione.

Il silenzio dell'amore, che genera la carità, l'attenzione all'altro, l'accoglienza dell'altro, l'empatia.

Il silenzio della liturgia: di raccoglimento, di appropriazione, di meditazione, di adorazione.

IL SILENZIO DI DIO PADRE: anche se Dio non parla, la sua voce è nitida.

IL SILENZIO DI GESÙ: la croce di Cristo non mostra solo il silenzio di Gesù come sua ultima parola al Padre, ma rivela anche che Dio parla per mezzo del silenzio. (Benedetto XVI, udienza generale 7/3/2012)

IL SILENZIO DI MARIA che conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore (Lc 2,19).



"Giovani e donne consacrate - distanza e prossimità"

66ª Assemblea Nazionale USMI - passi nel post sinodo. Roma, 10 – 12 aprile 2019



Con suor Helen ho partecipato a questo evento di Chiesa; è stata un'opportunità molto bella che ci è stata donata e di cui ringrazio davvero il Signore e la nostra cara famiglia religiosa, sempre attenta e presente a tali incontri formativi. Nel desiderio di rendere partecipi tutte le sorelle, sia pur in modo limitato, riporto la **sintesi conclusiva della presidente USMI, suor Yvonne Reungoat fma.**

«Abbiamo vissuto insieme tre giorni di ascolto, di dialogo e di intensa comunione: è stata veramente un'esperienza di sinodalità riuscita. Lo Spirito Santo era con noi, ci ha illuminate nella liturgia, nella preghiera, nelle persone che ci hanno offerto con passione e competenza la loro testimonianza: giovani, giovani consacrate, relatori; si è reso presente nei lavori di gruppo molto interessanti e arricchenti e anche nei momenti informali, spontanei che hanno favorito una maggiore conoscenza reciproca.

Ciascuna e tutte insieme ci siamo lasciate toccare il cuore da quest'ora di grazia e abbiamo percepito che qualcosa di nuovo sta nascendo. Lo abbiamo ripetuto più volte in questi giorni: **«Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?»** (Is 43, 19).

Siamo state interpellate parti-

colamente dai giovani che con il loro atteggiamento diretto, ci hanno incoraggiato a essere quello che dobbiamo essere: **testimoni credibili e gioiose di una vita interamente donata a Dio e ai fratelli.**

Le loro parole sono per tutte noi una luce e una sfida meravigliosa da accogliere con coraggio. Sono invocazioni che serenamente, ma decisamente, sono penetrate nel nostro cuore, nell'identità del carisma di cui ognuna di noi è portatrice e hanno fatto nascere una nuova speranza che ci incoraggia a uscire per andare a cercare i giovani di oggi.

Risuonano vive nella nostra memoria le parole che ci sono state rivolte:

«Venite a cercarci perché abbiamo bisogno di voi!».

Siamo state toccate nella nostra vocazione alla maternità spirituale: **una maternità libera e liberante che sa donare gratuitamente amore.** L'amore è sempre fecondo ed esso ci viene donato, in ogni istante della nostra giornata e in ogni tappa della nostra vita, da Cristo Gesù che ci invia a comunicarlo alle Sorelle delle nostre comunità, a ogni persona che condivide la nostra specifica missione, a quanti con competenze diverse hanno a cuore la vera felicità delle nuove generazioni e a tutte le persone che Egli ci affida, particolarmente i più poveri.

È risuonata spesso tra noi la certezza che la vita consacrata **«ha un particolare valore profetico in quanto è testimonianza gioiosa della gratuità dell'amore.**

La Chiesa e il mondo non possono fare a meno di questo dono vocazionale che costituisce una

grande risorsa per il nostro tempo» (*Doc. finale del Sinodo Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, n. 88*).

I giovani ci hanno confermato sia nella significatività della nostra vocazione di consacrate come anche nella ricca potenzialità che rappresentiamo per loro. Attraverso loro il Signore ha rinnovato il suo fedele patto d'amore verso ciascuna di noi ed è molto bello e confortante questo richiamo!

Durante l'Assemblea è stato sottolineato più volte che la comunione fraterna è missione, che **il futuro della vita consacrata si gioca nella fraternità** e che qui risiede la vera profezia! La comunione fraterna è contagiosa, è forza di trasformazione del mondo, è segno concreto che Gesù è vivo, ci unisce e ci invia per comunicare il Suo amore.

È segno che Dio è sempre presente in mezzo al suo popolo, non lo abbandona mai. L'alleanza d'amore con il Signore è fonte della nostra gioia che è contagiosa. Ci spinge ad **andare "oltre", a "frequentare il futuro"** secondo l'espressione di Papa Francesco in risposta alla domanda: «Quale dev'essere l'orizzonte di riferimento per avviare autentici processi di trasformazione?».

E la risposta di Papa Francesco è puntuale: «L'orizzonte nel quale credo che occorra porsi sempre è quello della **Chiesa che attende il suo Sposo.** È la santa madre Chiesa, i suoi membri, che scrutano l'orizzonte, dicendo: **"Sto aspettando. Vieni, Signore Gesù"**».

Questa dimensione escatologica della vita consacrata è importante. È quello che dobbiamo vivere come orizzonte» (*Papa Francesco*).

Durante l'Assemblea abbiamo condiviso con semplicità, franchezza e speranza il nostro cam-

mino con il desiderio di continuare a scoprire i segni dei tempi nelle nostre realtà con coraggio e fiducia nel Signore che ci guida.

Si è reso più forte il desiderio di crescere nella **comunione tra le Congregazioni, tra i diversi carismi per creare sinergia ed essere insieme un segno profetico nella Chiesa, nella società attuale.**

Con Maria, Madre della Chiesa e di ogni vocazione, ringraziamo il Signore per le meraviglie che compie continuamente nelle nostre povertà”.

Al termine desidero riportare l’inizio dell’Esortazione Apostolica Postsinodale perché risuoni nei nostri cuori come luce di speranza:

“Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano (e a ciascuna di noi) sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai.”



Le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano (e a ciascuna di noi) sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai.”
Suor Fabrizia Baldo

Il sorriso negli occhi

Aнна de Giuli ha frequentato la scuola secondaria di primo grado al Collegio Dimesse di Padova. Quest’anno è tornata a salutarci e ad annunciarci di aver conseguito la laurea in Giurisprudenza a pieni voti.

Uno dei valori che viene promosso al Collegio Dimesse è senza dubbio la condivisione. Si tratta di offrire qualcosa di proprio ad altri: sia esso il tempo, il sapere, le proprie paure o i propri successi. Condividere significa partecipare insieme,



rispettandosi ed aiutandosi a crescere.

Io ho avuto l’immensa fortuna di conoscere una persona pura che, nella sua semplicità, emanava l’Amore: quello vero, sincero e disinteressato. **“Gli occhi sono lo specchio dell’anima”**, ce lo ripetevamo sempre, e i suoi brillavano ogni volta che sorrideva.

Sto parlando di suor Mercedes e sono sicura che molti ex alunni si ricorderanno di lei perché, quando si andava in cucina, si scambiava sempre una chiacchiera con lei mentre asciugava le posate.

Io ho avuto il piacere di condividere diverso tempo insieme a lei, e parlare con lei mi ha permesso di crescere, vivendo le cose con un filtro di positività e, soprattutto, avendo una visione plurale e rispettosa delle decisioni e azioni altrui.

Mi ha insegnato che la fede è un’esperienza sia individuale che comunitaria, per questa ragione bisogna porsi in un’ottica di comprensione, e non di giudizio, nei confronti dei comportamenti altrui che potrebbero ferirci in maniera diretta o indiretta.

È evidente come suor Mercedes mi abbia trasmesso valori cristiani conversando su semplici aneddoti o situazioni personali e discutendo su ampie tematiche. La sua vocazione e la sua fede mi hanno affascinata per la loro purezza. E lei, senza alcun dub-

bio, è parte della mia famiglia ed è sempre presente nei miei pensieri e nelle mie azioni.

Tant’è che lo scorso 20 marzo, data in cui ho conseguito con successo la **laurea magistrale in Giurisprudenza e il grado in Derecho (in Diritto)**, mi sono sentita di rivolgere un pensiero e un ringraziamento speciale a suor Mercedes per tutto il supporto che mi ha trasmesso in questi anni. Sono convinta che, se fosse stata in vita, si sarebbe seduta in prima fila, ma forse il Signore ha preferito che lei fosse al mio fianco in ogni istante della mia vita. E so benissimo che ci sarà qualcuno che potrà valutare come spropositate o eccessive le parole che le sto dedicando, ma vi assicuro che sto parlando con il cuore in mano e in maniera sincera di un’amicizia di cui sono infinitamente grata e che auguro a ognuno di voi di trovare.

In ricordo di suor Mercedes, ci tengo a diffondere un importante messaggio che lei a sua volta mi aveva trasmesso: **circondiamoci di persone belle, quelle presenze positive che ci aiutano ad essere migliori** e a mettere da parte sentimenti quali l’odio, la rabbia, l’invidia e il disprezzo.

Anna de Giuli



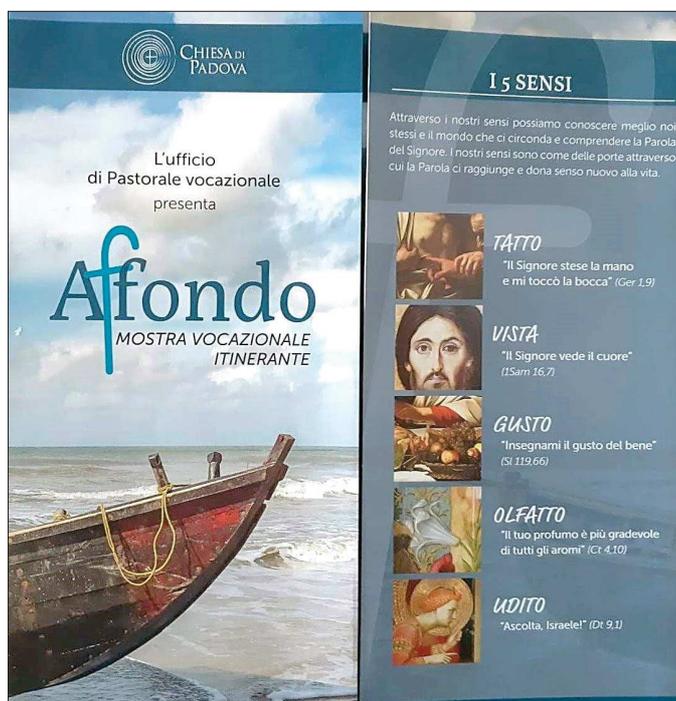
PROGETTI VOCAZIONALI COME DONO DI LUCE

La vocazione è un raggio di luce che colpisce un prisma e da esso si diffonde come un arcobaleno di colori; il prisma non illumina intorno come una luce pura ma pur sempre come luce. Così l'uomo: riceve la luce del Sole e la trasmette agli altri come un prisma; la Sapienza di Dio gli illumina la vita e lui riflette questo dono con la capacità imperfetta che gli è propria. Ma l'arcobaleno è comunque un intreccio gioioso di colori.

Mi ha particolarmente colpito questa immagine con cui un gruppo di educatori ha definito il significato del termine **vocazione**; continuo a custodirla nel cuore con gratitudine, consapevole che ogni

incontro con gli altri ti fa crescere anche se tu stessa avevi il compito di accompagnare la riflessione e le attività.

L'Ufficio per la Pastorale delle Vocazioni della diocesi di Padova ha realizzato un progetto da portare nelle Comunità parrocchiali che si rendono disponibili, per stimolarle a dedicare una parte delle loro attività pastorali al tema della **vocazione**. Il progetto porta il titolo di **Affondo**, proprio perché ha questo obiettivo: **andare in profondità, accompagnare nel viaggio verso l'interiorità**, perché la vita recuperi la dimensione di dono che dà senso pieno all'esistenza. Un gruppo di noi che siamo in relazione con l'Ufficio diocesano si impegna, di volta in volta, a presentare la proposta al Consiglio pastorale parrocchiale e agli educatori – catechisti, animatori ACR o di altri gruppi – che poi trasmetteranno ai ragazzi e ai giovanissimi quanto ricevuto dalla proposta stessa. Il progetto viene completato da una mostra di modeste dimensioni ma di intenso significato: è realizzata in cinque tappe, ciascuna corrispondente a uno dei nostri sensi, e ha lo scopo di far sperimentare come la Parola di Dio ci raggiunge in ogni parte di noi.



La mostra si conclude con una tela che rappresenta la chiamata di San Giacomo apostolo e con l'invito a contemplare gli atteggiamenti di Gesù che, come ha chiamato Giacomo, continua a interpellare anche ciascuno di noi.

Proprio presentando questo percorso alla Comunità di Cristo Re nella nostra città di Padova, ho potuto raccogliere quel fascio di luce riflesso dal prisma che mi è sembrato così espressivo del valore della nostra testimonianza.

La **vocazione** è il dono che il Signore fa a ciascuno e, se il prisma che noi siamo si lascia colpire da questa luce, possiamo trasmetterne un riflesso a quanti – ragazzi e giovani in particolare – ci avvicinano continuamente. La risposta alla chiamata matura in un cammino di accompagnamento personale che i giovani chiedono forse senza saperlo. È come l'acqua che si cerca perché si ha sete, pur senza avere piena consapevolezza di quale acqua ci disseti veramente.

L'Ufficio per la Pastorale delle Vocazioni ha realizzato anche un altro progetto per rispondere a questa **sete nascosta dei nostri giovani**: è partito un **percorso di formazione per accompagnatori spirituali**, con particolare riferimento alla Paro-

la come luce per il discernimento. È organizzato in tre anni e questo a cui stiamo partecipando è già il secondo. È un'esperienza che ci arricchisce per i contenuti che vengono trasmessi ma soprattutto per la condivisione e la fraternità che genera tra di noi che vi partecipiamo.

La **vocazione** è anche questo: sentirsi fratelli nel comune servizio a quanti muovono i primi passi

nella ricerca della strada da percorrere per fare, appunto, della propria vita un dono.

Porto nel cuore la gratitudine per queste opportunità che la nostra Famiglia Religiosa mi concede di vivere e affido al Signore tutti i nostri desideri e impegni a favore dei giovani perché Egli li benedica e li renda capaci di far germogliare il bene.

Sr. Lorella



Anche quest'anno sta giungendo al termine il percorso intitolato: "La tisana che ti sana", l'itinerario in cui l'arte incontra la Parola.

Sono già tre anni che nella **parrocchia di San Filippo Neri (PD)** viene offerta questa occasione nella quale i partecipanti scelgono di dedicarsi un po' di tempo per approfondire, in maniera originale, la propria vita di fede sollecitati da una modalità fuori dal comune.

Gli incontri, infatti, iniziano dalla condivisione della tisana e dal dialogo in semplicità e proseguono con il cuore della proposta, ossia la **spiegazione di qualche opera d'arte in sinergia con la presentazione di un brano della Parola di Dio.**

Durante le serate di quest'anno il tema principale richiamava in maniera diretta un cammino parallelo, pensato sempre nella nostra Unità Pastorale: un itinerario attraverso gli **Atti degli Apostoli**. Il percorso della tisana, infatti, si è snodato attraverso le **lettere di San Paolo** che hanno dato la possibilità a noi ascoltatori di addentrarci in tematiche interessanti e attuali, quali: **la carità, le dinamiche delle comunità, il vivere in dialogo con gli altri caratterizzato anche dalle fatiche delle relazioni** e i possibili momenti di scontro che, se vissuti nel valore del confronto e della crescita, aprono a un orizzonte di fraternità.

Gustando la bellezza delle opere d'arte e ascoltandone le spiegazioni, è stato possibile approfondire la riflessione su tali tematiche. Inoltre, il **valore della condivisione** ha fatto da sfondo a tutti gli incontri ed è diventato protagonista soprattutto nelle serate che vedevano la presenza di alcuni ospiti; questi hanno portato la propria testimonianza relativa ai temi presi in considerazione.

Ci hanno resi partecipi dei loro progetti: **una donna africana** che lavora in un'associazione pado-



vana a favore di altre donne della sua terra, **la responsabile della cooperativa Down Dadi** impegnata in progetti per favorire l'autonomia dei ragazzi down, **il responsabile vicariale della Caritas** che ci ha aiutati a conoscere meglio le diverse espressioni caritative del nostro territorio.

Queste esperienze mi hanno dato la possibilità di prendere consapevolezza che nella debolezza umana c'è una grande forza di crescita per l'intera comunità.

Elettra

Il referente vicariale della Caritas ci ha lasciato questa risonanza.

"Sono importanti questi incontri; attraverso la Parola ci si può raccontare, scambiare e condividere esperienze del nostro vissuto come cristiani e come persone, comprendere che la strada percorsa, nei tempi e nei modi diversi che ognuno di noi ha fatto sino ad ora, porta a rafforzare le proprie scelte, i propri impegni, le sfide e responsabilità per il pezzo di strada che ancora percorreremo secondo la volontà di nostro Signore.

Grazie, **Stefano**"



Che emozioni!

Nel pomeriggio i ragazzi hanno raccolto in un cartellone il frutto delle loro riflessioni e abbiamo fatto un “giro turistico”, perché erano desiderosi di vedere questa casa così misteriosa. È stato davvero bello assistere alla loro meraviglia nel gustare la bellezza e il calore della nostra scuola, un ambiente a cui di certo loro non sono abituati. Hanno voluto vedere tutto, persino l’asilo: per loro è stato come entrare nel Paese dei Balocchi!!! Incredibile realizzare come si divertivano nel rivivere i giochi dell’infanzia.

Alle 16 ci hanno raggiunto i genitori per la Messa, ma prima i ragazzi hanno desiderato condividere l’esperienza della giornata; penso sia stato il momento più intenso ... famiglie che discutevano e si confrontavano con la Parola. Le chiese domestiche che il Signore benedice!

Lo confesso, ero stanca e non avevo nessuna voglia di andare ... ma il Signore sa come sostenermi e sono contenta di avergli detto il mio sì anche quella mattina. Spesso ci preoccupiamo dei numeri, tutta ’sta fatica per nove ragazzini? Sì. E lo rifarei!

Spendo le ultime parole per ringraziare le Sorelle che in un modo o nell’altro, nella semplicità, hanno contribuito alla riuscita dell’esperienza.

La battuta finale la lascio alle parole di un papà che mi ha chiesto: “Ma qui gli studenti girano con le pattine?”

Sr. Nicole

Prendi 9 ragazzi di 11 anni, aggiungi 3 animatori e una suora, metti tutto in una bella casa, spruzza qualche goccia di pioggia, mescola bene e lascia lievitare tutto il giorno.

Questa è la ricetta per un incontro di catechismo un po’ diverso dal solito!

Domenica 7 aprile, io e gli animatori che mi aiutano abbiamo organizzato un’uscita per i ragazzi di prima media della parrocchia (Altichiero); visto che da alcuni weekend il sole splendeva alto, ho proposto di andare in Casa Madre per godere del bel giardino esterno. Puntualmente la pioggia ci ha benedetti.

Ma noi non ci siamo lasciati scoraggiare e con la fantasia tipi-

ca dei giovani abbiamo rivisitato il programma!

Per l’attività del mattino abbiamo preso spunto dal film “Inside out” e ci siamo addentrati nel mondo delle emozioni, le nostre e quelle di Gesù; i ragazzi si sono piacevolmente stupiti del fatto che anche Lui abbia provato gioia, tristezza, paura, rabbia e disgusto ... proprio come loro. Hanno scoperto un Gesù compagno di cammino, che non vive nei bei pensieri, ma nella concretezza delle relazioni.

Abbiamo poi pranzato assieme con quello che ci eravamo portati da casa, ma la sorpresa è stata l’arrivo inaspettato di una fetta di dolce al cioccolato: il sorriso è nato spontaneo!

Alle sorelle di Casa Marina

“Entrando da lei disse: - Rallegrati, o Piena di Grazia, il Signore è con te. Lc 1,28”

Grazie, per il servizio amorevole a cui vi dedicate con molta premura e amore. Trasformate questo luogo in casa di preghiera e oasi di ristoro a chi viene facendosi cercatore di Dio, di un Dio sempre presente nella vita di un uomo ma che spesso viene nascosto dalla nostra troppa presunzione.

Preghiamo gli uni per gli altri, perché solo così possiamo far nascere Gesù nei nostri cuori. Sorelle forti e coraggiose e piene di fantasia, ancora grazie; avete reso la mia sosta in Dio e con Dio speciale. Con stima

Fr. Alessandro Olindo



La nuova chiesa di Borgo Nuovo a Verona

Il nuovo complesso parrocchiale di Borgo nuovo è stato inaugurato l'8 dicembre 2018, durante la solenne concelebrazione presieduta dal vescovo mons. Giuseppe Zenti. Offre adeguati spazi per la giovane comunità in grande espansione e prende il posto della vecchia chiesa realizzata negli anni '40, che presentava gravi problemi strutturali ed era diventata insufficiente. Vuole essere simbolo della rinascita del quartiere e centro di aggregazione accogliente e aperto a tutti. «Borgo Nuovo - spiega il parroco don Giorgio Fainelli - è un quartiere in controtendenza. Se altrove la popolazione invecchia, qui nell'ultimo anno abbiamo celebrato 30 battesimi e 60 prime comunioni, mentre i centri estivi sono frequentati settimanalmente da un centinaio di bambini e ragazzi con una trentina di adolescenti a far loro da animatori».

La nuova chiesa del «Villaggio Dall'Oca Bianca», intitolata alla Beata Vergine Maria, è un inno alla luce. Gli architetti, Carlo Ferrari e Alberto Pontiroli, l'hanno disegnata con l'attenzione alla luminosità naturale del cielo, catturata dall'alto e riversata a cascata sull'altare, sul battistero e sulla platea. Le chiese cattoliche nel mondo hanno tradizionalmente un orientamento da ovest verso est perché chi entra guardi verso il sole. La nuova chiesa ha proprio questa direzione e pertanto è definita "orientata" (in ebraico or - luce). Chi entra lascia alle spalle l'oscurità (le entrate, infatti, sono volutamente più buie) e si incammina verso la luce: un piccolo pellegrinaggio di conversione.

La luce entra da due grandi lucernari posti sul soffitto dell'abside in modo che tutta la zona risulti illuminata di luce naturale con un effetto mistico: la chiesa è luminosa, ma sempre un po' in



penombra, grazie alle grandi quinte in legno che attenuano la luce dall'esterno. Lo sguardo viene naturalmente attratto verso l'alto, sopra l'altare; dietro a questo, ricoprono la parete aste in legno di rovere posizionate con un movimento progressivo dai lati verso il centro quasi a dare l'impressione di un tendaggio.

Il pavimento dell'aula liturgica è in pietra d'Istria anticata, per dare un senso di austerità e di raccoglimento, mentre le grandi quinte alle pareti laterali e i banchi sono in legno di rovere. Nella navata centrale il pavimento è totalmente attraversato da una corsia in pietra bianca, che crea uno stacco di colore e l'altare, sempre in pietra d'Istria bianca, sembra una continuazione della corsia. In pietra d'Istria bianca sono appunto l'altare, l'ambone, la sede del celebrante nel presbiterio e poi il fonte battesimale. L'illuminazione naturale è integrata da luce artificiale a led, capace di mimetizzarsi con l'architettura.

Il Santissimo Sacramento viene custodito nella cappella feriale; il tabernacolo è un blocco di acciaio e vetro fuso. Il vetro rappresenta l'acqua, che con il suo movimento vorticoso e la sua freschezza è segno dell'incontro con il Santissimo Sacramento, nella perseveranza e nella quotidiana ricerca del mistero della

Fede. Sulla sua parete destra è posto il pannello del Buon Pastore, la cui figura si stempera nella luce, nell'atto di aiutare l'umanità a uscire dal caos e dal dolore esistenziale, in un cammino di purificazione, rappresentato simbolicamente da una materia oscura e informe che si apre al contatto con la Sua mano. Colori e materiali scelti danno forma a un'immagine simbolica che gioca con la luce in un percorso di illuminazione dalla terra al cielo.

Nell'area dedicata al battesimo è posta la scena figurativa di Gesù e Giovanni Battista al fiume Giordano scolpiti in legno. Nella parte esterna, tre figure in bronzo rappresentano la famiglia e le generazioni, che si recano verso al battesimo, per poter così entrare nella comunità cristiana.

Alle pareti laterali dell'aula liturgica principale una doppia Via Lucis/Crucis accompagna il fedele in due percorsi opposti, molto simbolici: dalla condanna alla morte di Cristo (via Crucis) e dalla Resurrezione alla Pentecoste (via Lucis).

Mancava solo il grande Crocifisso opera del passionista padre Ferdinando "Tito" Amodei (1926-2018).

È stato svelato durante la santa Messa di domenica 17 marzo 2019, II di Quaresima.



Un gruppo di sorelle di Padova in visita alla chiesa con la guida del parroco

Leggiamo dalla cronaca di Lorenza Costantino ne "L'Arena di Verona".

«Nella chiesa di Borgo Nuovo sono raccolte centinaia di persone. Ma nell'attimo in cui viene svelato il nuovo crocifisso, il silenzio è perfetto come se tutti trattenesero il fiato. Gli occhi dei fedeli sono puntati sull'enorme telo bianco che il parroco, fa cadere sul pavimento del presbitero, rivelando l'imponente bassorilievo, 400 chili di bronzo per oltre 4 metri d'altezza sulla parete dietro l'altare, raffigurante Cristo in croce, insieme a Maria Adolorata e allo Spirito Santo sotto forma di colomba. Era, questo, l'ultimo importante tassello per poter dire veramente completa la nuova «basilica del Villaggio»»

Voci dal carcere

A Dio Padre Via Vita eterna, n° infinito – Paradiso

Caro Dio Padre, ti scrivo sperando che le mie parole abbiano quell'intensità da poterle rendere speciali e degne del tuo ascolto.

No, non sei tu ad essere divenuto cieco, sordo e muto, ma noi, angeli maledetti, ad aver smarrito la bellezza della vita nell'importanza che tu le hai dato quando hai deciso di crearci.

Abbiamo dimenticato la gioia che trasmette il sorriso di un bambino o la carezza di una madre. Abbiamo offeso, tradendola, la mano tesa di un amico, i consigli di un padre e l'amore di una donna. Abbiamo, e lo stiamo facendo ancora, approfittato del tuo essere misericordioso senza capirne tutto l'amore che provi malgrado la nostra stoltezza che ci allontana da te e dai tuoi dettami. Ci siamo persi nell'illusione di questo mondo ricco di materialismo, ma tanto povero d'amore, quell'amore che doveva renderci unici e degni dell'essere stati creati a tua immagine.

Non cancellare quel percorso che conduce a te. Non farti motivare dai ricordi punitivi e non per-

mettere che il male faccia incetta di anime che sono solo tue. Abbi sempre disponibile tutta la pazienza che occorre per poter sopportare questi tuoi figli indegni del tuo amore illuminandoli verso i giusti propositi così da poter abbandonare quel viaggio intrapreso, dopo l'allontanarsi da te, volto solo a soddisfare i piaceri della vita terrena.

Apri e leggi questa lettera e vi vedrai il profondo del cuore di questo tuo figlio che, perso, vuole e desidera ritornare a te. Guardaci, ascoltaci e parlati, come hai sempre fatto e se decidessi di punire i nostri tanti e continui errori ... Beh, ci rimettiamo a te e alla tua infinita bontà e misericordia che ti rendono perfetto e unico.

Caro Dio padre, per il momento è tutto! Sappi che io sono sempre pronto e disposto a "parlare con te" quindi tieni sempre sott'occhio la cassetta della posta, perché sicuramente spesso ti arriveranno altre mie lettere e, spero, anche quelle di tanti altri! Ciao, Dio!

Da uno dei tanti tuoi figli peccatori, sì, ma che ti ama.

Mario Pace



Con l'amore di Gesù, in carcere il volontario può donare pace e serenità a molti cuori stanchi, delusi e disperati.

«Tu, sorella/fratello, come un piccolo otre riesci a dissestare anche i dispersi figli di Dio nell'aridità di quel deserto quale è il carcere, rendendo fragili le mura e tenere le sbarre che si inchinano al tuo operare, poiché anch'essi riconoscano in te la Grazia di Dio Padre.

Che Dio ti doni ancora per tanto tempo la salute necessaria affinché tu possa continuare la tua "missione" che è quella di diffondere la bellezza del Vangelo e del suo unico e solo protagonista "Gesù".»

Un detenuto

Arriva un'informazione - invito dalla Diocesi di Udine - e subito ci incuriosisce, ma ancor più ci coinvolge a partecipare, considerando il "tempo forte" della Quaresima, in cui la voce del Signore può arrivare con maggior intensità.

I "Quaresimali" risuonavano ai nostri orecchi come esperienze di preghiera dei vesperi e le meditazioni che, un tempo si svolgevano nelle parrocchie, ora sono riunite come vicariato.

L'arte era un aspetto inconsueto in questa occasione. Nel nostro caso si concretizzava presso il Duomo di Udine. La novità si è subito rivelata tanto coinvolgente e bella. Si è trattato di un percorso di riflessioni sulle virtù cristiane, accompagnate da testi biblici, preghiere e canti realizzati da gruppi canori, lodevolmente e artisticamente preparati.

Naturalmente emergeva il latino e il friulano. L'aspetto artistico si è manifestato come un coinvolgimento che univa **bellezza, preghiera-contemplativa e ricchezza spirituale.**

Le virtù considerate sono state: 1) l'umiltà, principio di ogni virtù; 2) la mansuetudine o mitezza; 3) la pazienza; 4) la virtù come abito dell'uomo nuovo che vive in Cristo.

In ogni quaresimale, l'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato ha sempre rivolto una riflessione-

meditazione, con riferimenti ai testi biblici, che ci ha molto arricchito.

L'esperienza è stata tanto bella, perché abbiamo potuto partecipare come comunità, e vivere un momento di Chiesa locale, che sicuramente porta con sé una ricchezza, da espandere non solo nella nostra vita fraterna, ma anche nelle quotidiane relazioni con ogni persona.

Sr. Loreta, sr. Fausta e sr. Ferdinanda



Il bello delle donne è di essere donne

Casa madre Udine: Incontri "al femminile" con sr. Nicole

L'anno scorso, la Comunità delle Suore Dimesse di Udine ha organizzato per noi convivitrici quattro incontri sul tema dell'ESSERE DONNA: per vedere e scoprire come, la donna, appariva agli occhi di Gesù e come la società invece la considerava.

La giovane e grintosa sr. Nicole, con la collaborazione di sr. Ancilla e sr. Sara, ha sviluppato questo argomento ispirandosi ad alcuni passi del Vangelo incentrati sull'incontro di Gesù con alcune donne: la peccatrice, Maria di Magdala, le sorelle Marta e Maria, la vedova povera.

Il suo approccio nei nostri confronti si è rivelato originale e coinvolgente, grazie a varie attività: video, canzoni, cartelloni, letture e dibattiti. Ha focalizzato la tematica dell'incontro stimolando in noi il confronto, la riflessione e la condivisione. Chi voleva, esprimeva liberamente i propri punti di vista e raccontava esperienze personali. Si terminava con un momento di preghiera e la lettura di un passo scritto dal fondatore delle Suore Dimesse p. Antonio Pagani.

È stata inoltre per noi ragazze un'occasione per approfondire la nostra amicizia, al di là dei libri, e di instaurare un rapporto più diretto con una suora



della "nostra generazione" di cui abbiamo notevolmente apprezzato anche le doti culinarie. Infatti, a conclusione di ogni serata ci preparava un delizioso rinfresco fatto non solo con le sue mani, ma soprattutto con il cuore!

Grazie, sr. Nicole!

Gabriella, Genny, Giulia, Ilaria, Ilenia, Katia, Selene, Tilians

Buon compleanno suor Luciana!

Il giorno 7 febbraio è stato il 95° compleanno di suor Luciana, la primogenita di nove fratelli (due maschi e sette femmine) cinque si sono fatte suore: una di Maria Ausiliatrice (don Bosco) e quattro Dimesse Figlie di Maria Immacolata. Dei suoi 95 anni suor Luciana ne ha donati 64 alla parrocchia di Cismon. Attualmente si trova nell'infermeria della casa Mater Ecclesiae a Molvena data la sua longevità e la salute precaria.

Nonostante ciò quando si va a farle visita la si trova sempre serena, accogliente con un bel sorriso e ricevendo i saluti dei Cismonesi, il suo viso s'illumina e dice: **“Grazie, salutali tanto e di' che li ricordo e prego per tutti”**.

Tantissimi auguri, suor Luciana, da tutta la famiglia religiosa delle SUORE DIMESSE, da tante persone che di te conservano un caro ricordo, dai Cismonesi che tanto hanno desiderato di poterti riavere tra loro anche per un po', salutarti e stringerti la mano. Da me un caloroso abbraccio con tutto l'affetto e il bene che ti ho voluto e che ancora ti voglio.

Sr. Pierluigia Compagno

Novantenni

**Dal notiziario di Campolongo Maggiore
“Sagra dell'Addolorata 2018”**

Tra il gruppo dei novantenni festeggiati dalla parrocchia di Campolongo Maggiore (PD) abbiamo letto di sr. Alberta e sr. Lina native di quel paese.



Suor Alberta Pittarella, nata nell'ottobre del 1927, figlia primogenita di Sante Pittarella e di Maria Favero che hanno avuto anche un figlio maschio: Giuseppe; Pierina è entrata molto giovane nell'istituto delle Suore Dimesse

a Padova e quando ha dato i suoi voti da religiosa è diventata suor Alberta. La sua prima destinazione è stata a Conco come superiora, dove è rimasta solo per qualche anno: grosse difficoltà nella gestione economica della scuola e il clima invernale molto rigido di quella località hanno suggerito la chiusura momentanea di quell'asilo. È stata superiora a Rosara durante l'alluvione del '66. In quella circostanza sono stati tanti i cittadini di quel paese che hanno trovato rifugio nelle aule al primo piano dell'asilo e suor Alberta si è prodigata perché tutti avessero un possibile aiuto. Suor Alberta è poi ritornata a Conco dove è rimasta per molti anni. È stata trasferita poi a San Cosma e in seguito a Caselle di Selvazzano. Ora è ospite a Molvena nella casa soggiorno per anziani gestita dalle Dimesse, dove le ospiti sono seguite amorevolmente dalle operatrici religiose e laiche. Suor Alberta è sempre stata una persona umile, mite, dolce e disponibile, amata da tutte le persone che hanno avuto la fortuna di conoscerla.



Suor Lina Maristella Bruno si racconta: “È da tanto tempo che manco dal mio paese Campolongo Maggiore. Sono nata il 13 dicembre 1928 e, se il Signore vorrà, entro l'anno compirò novant'anni. Sono la secondogenita delle quattro figlie di Amedeo e di Lina Matterazzo. Non so spiegare la mia chiamata. Accompagnavo all'asilo mia sorellina Margherita, si frequentavano le Suore,

si andava a imparare il ricamo e a fare altri lavoretti: era un buon punto di ritrovo per le giovani di allora.

A 18 anni sono entrata in Istituto dalle Suore Dimesse a Padova. Ho studiato musica e sono diventata maestra d'asilo. Prendendo i voti era consuetudine che si dovesse cambiare nome, io ho scelto quello di mia mamma, così sono suor Maria Lina. Ricordo una delle cose che erano vietate: nel 1957 è morto mio papà, e secondo le regole non ho potuto entrare in casa, potevo solo passare davanti e basta. Quante cose sono cambiate dal 1949! Sono stata negli asili di tante Parrocchie: Santa Caterina di Lusiana, Luvigliano, Stra, Galta, Cismon del Grappa. Nelle varie parrocchie suonavo l'armonium. Ho trascorso più di 40 anni a Fosse di Mezzo - Enego (Vicenza) dove ho formato anche un coro. Attualmente sono presente nella Scuola Materna di Enego con altre due consorelle. (ora è a Molvena)

Per tenere la mente allenata spesso mi diletto a riportare alla memoria i nomi di tutti i bambini ai quali ho dedicato tanto impegno e amore durante gli anni della mia attività nelle scuole materne.

Grazie per la complicità del vostro giornale e tanti saluti.”

PRIME ATTIVITÀ

Don Luigi Paiaro, sacerdote Fidei Donum della diocesi di Padova, arrivato in Kenya nel gennaio del 1963, era a Tetu durante le feste per l'indipendenza. (Il 12 dicembre 1963 all'Uhuru Park di Nairobi fu firmata l'Indipendenza del Kenya. Sventolava la bandiera al canto dell'inno nazionale: "E Mungu Nguvu yetu: O Dio nostro creatore, benedici questo Paese". Jomo Kenyatta, che era stato in prigione per 7 anni come detenuto politico, cercherà di guidare il paese con moderazione e senza nessuna "vendetta" nei confronti degli inglesi fino al 22 agosto 1978 quando morirà a 88 anni. Il popolo kenyota aveva combattuto per dieci anni per ottenere l'indipendenza dagli Inglesi, anche con l'apporto dei Mau Mau, partigiani nascosti nelle foreste vergini. Si sparse sangue da ambo le parti; i Kenyoti ebbero i loro eroi e martiri, ma furono vittoriosi.)

Alcuni, usciti dalla foresta, andarono immediatamente a salutare sacerdoti e suore della missione.

Anche negli anni successivi il Kenya conobbe momenti difficili; il 5 luglio 1969 fu assassinato Tom Mboya, leader nazionalista keniano, ministro della Pianificazione e dello Sviluppo Economico. Ci furono disordini. Noi "Fidei Donum", che stavamo ancora imparando a essere missionari, impauriti dalle prime avvisaglie eravamo pronti a rimpatriare. Il nostro vicario don Giuseppe Rigoni si consigliò con i Missionari della Consolata, da 67 anni in Kenya, dove avevano perso alcuni sacerdoti e suore durante le grandi guerre o a causa di infezioni di peste e altro. Essi ci raccontarono le loro peripezie e comprendemmo che il missionario deve restare sul campo di battaglia e morire, se occorre, con il suo popolo.

Nonostante tutte le grandi difficoltà, le prime missionarie Dimesse iniziarono l'asilo infantile, l'assistenza ai più poveri, ai bambini denutriti e ai malati.

La casa della missione era divisa in due parti, una per i Padri e una per le Suore. All'esterno, di fronte c'era una piccola cucina e un'altra stanzetta adibita a sala da pranzo multiuso (salotto e aula stu-

dio); vicino c'era un piccolo magazzino e altre due stanzette-deposito

di cibo e indumenti per i poveri. Quante bocche furono sfamate in quegli anni!

La chiesa era sistemata in un grande magazzino posto su palafitte con un tavolo che fungeva da altare; sr. Laura la preparava con tanto amore come fosse quella di Casa Madre. Un altro locale della ex casa colonica inglese era adibita a scuola materna. Quando dall'Italia i benefattori mandarono le prime casse colme di indumenti e generi alimentari, noi utilizzammo il legno per costruire i tavolini delle aule.

Madre Raffaella, tornata in Italia, aveva saputo coinvolgere molte persone, associazioni e parrocchie e, con la collaborazione dell'Ufficio Missionario, raccoglieva e ci inviava quanto poteva essere d'aiuto alle missioni e ai poveri. In poco tempo il garage della Casa Madre diventò un magazzino di deposito e di spedizione; sr. Adele, sr. Gianna, sr. Bartolomea e sr. Erminia ne diventarono le esperte magazziniere.

Verso il 1974-75, la diocesi di Nyeri, per rendere le comunità cristiane più autonome e responsabili, presentò un progetto chiamato "Self supporting, self propagating, self ministering", che in pratica voleva delegare alla popolazione locale la missionarietà e l'autonomia economica. Così anche l'apostolato per i poveri fu affidato ai laici che conoscevano meglio le situazioni familiari. Dopo poco non fu più possibile ricevere indumenti dall'Italia e prese piede il mercato dell'usato, oggi comune in tutto il mondo.

In quel periodo fu di grande aiuto per la gente del Nyandarwa l'apertura dei dispensari e delle cliniche mobili, alle quali ci dedichiamo tuttora. Anche le vaccinazioni per i bambini, i progetti per provvedere l'acqua ai villaggi, l'assistenza ai malati nelle famiglie furono azioni sociali provvidenziali. Più tardi arrivarono, tramite le diocesi, gli aiuti internazionali per assistere con alimenti i bambini delle scuole materne.

Man mano che il Paese migliorava economicamente, si educavano le famiglie a contribuire, per quanto possibile, alla gestione delle scuole materne con i prodotti dei loro campi o denaro per pagare le maestre. Per molti bambini, soprattutto all'inizio, quello che mangiavano a scuola era l'unico alimento fino al giorno dopo. Oggi questo avviene solo negli slums e nelle zone più desertiche, verso Rumuruti e nelle altre missioni del Laikipia.

Le scuole di lavoro contribuirono molto alla formazione e all'emancipazione della donna. Successivamente aprimmo scuole primarie, di avviamento professionale e superiori. Con il contributo di vari sponsor furono preparati



anche maestri, infermieri e professionisti.

Andammo per evangelizzare e ci trovammo nella necessità di soccorrere ai bisogni primari dei poveri, perché non si può parlare di cose spirituali se lo stomaco è vuoto! Ma la nostra premura era sempre quella di annunciare il

Vangelo e iniziare il catecumenato. Ogni mese c'era la scuola per formare i catechisti, spiegare il catechismo e i documenti della Chiesa. Alcuni venivano preparati con un corso speciale di due anni e diventavano guide per gli altri. La preparazione dei catecumeni durava da due a tre anni.

All'inizio la S. Messa nei villaggi si celebrava sotto un albero o vicino a una capanna, poi lentamente vennero costruite cappelle in legno, così le varie comunità cristiane maturavano in autonomia e spiritualità.

Una missionaria

45 ANNI DI AFRICA: UN'ESPERIENZA CHE RINNOVA

di Pino Toniolo

Attorno al fuoco acceso nella radura per mitigare il freddo all'equatore e per tener lontani gli animali della foresta, stavamo riassumendo le emozioni di una esperienza africana in Kenya, iniziata due settimane prima in quelle missioni padovane dove operavano da cinque anni i nostri primi sacerdoti "fidei donum", una realtà tanto diversa da quella che, preparando il viaggio, avevamo prefigurato. Eravamo in un "safari camp" ricavato in una delle più sperdute zone del Kenya abitate da tribù nomadi a diretto contatto della natura selvaggia e misteriosa.

Eravamo giunti in quel rigido inverno del 1973 dalle nostre comode case agli alloggi spartani delle missioni e avevamo trovato una realtà del tutto nuova, certamente molto diversa da quella che immaginavamo: l'accoglienza preparataci dal giovane missionario don Franco Tescari con il quale avevamo condiviso nove anni di attività tra i giovani del nuovo patronato a Piovene, era stata calorosa e cordiale, resa particolarmente familiare dalla presenza e dalle attenzioni delle suore Dimesse di Padova.

Quella prima serata negli altipiani del Kenya, buia perché non c'era energia elettrica, cercando nello splendido cielo africano la Croce del Sud, eravamo stati sorpresi dall'offertorio della prima nostra S. Messa in Kenya: i fedeli africani stipati in un semplice capannone di legno e paglia, scalzi e intabarrati nei vestiti laceri avevano portato davanti all'altare, all'offertorio, i migliori prodotti dei loro poderi mentre un capo kikuyu ci dava il benvenuto spiegandoci che quei viveri erano per noi, amici ed ospiti di don Franco, che non dovevamo essere a carico della missione, ma ospiti della piccola comunità di Njabini.

Era seguita una fitta serie di visite a tutte le missioni dei nostri sacerdoti "padovani", ma anche dei missionari della Consolata ed eravamo arrivati fino al Lago Turkana attraversando la "Valle della morte" per risalire poi l'emozionante "Chalby desert deserto del sale" fino a Marsabit dove, tra le dune sabbiose, solo le tribù nomadi con i loro cammelli riuscivano a sopravvivere. Eravamo all'ultima sera di quel safari perché dovevamo rientrare a Njabini e preparare i bagagli, portando a casa quella "avventura" missionaria che ci aveva fortemente segnati. La nostra revisione di vita attorno a quel fuoco ci aveva fatto capire che la vera anima dell'Africa non è quella dei documentari o

dei turisti o della natura selvaggia, ma quella della povera gente, semplice, spontanea, generosa e povera.

"Noi europei ci aveva ammonito don Franco non conosceremo mai tutto il mistero dell'Africa perché abbiamo gli occhi inquinati, ci vuole tutto il cielo africano limpido e blu per immergervi i nostri occhi e purificarli nel cielo immenso e profondo della savana. Io non vi auguro di vedere gli occhi di un bimbo africano che muore di fame, è lo spettacolo più triste al mondo. Eppure di quegli occhi ce ne sono tanti al mondo, troppi ancora e sono occhi già troppo adulti per essere occhi di bimbi, ti guardano e ti accusano tanto che quel giorno non osi metterti a tavola".

Era il 1973 e nelle nostre intenzioni quel viaggio doveva essere "il viaggio" in Africa, l'unico nella vita, travolti poi dagli impegni di lavoro, di famiglia, di parrocchia, di una società frenetica ben diversa dalla calma africana convinti di aver fatto un'esperienza straordinaria, ma fine a sé stessa. E fu così per tutti, o quasi, i componenti di quel gruppo di amici che avevano affrontato quel safari producendo un centinaio di foto, quasi tre ore di filmati superotto e 12 ore di interviste e registrazioni riportate poi, in sintesi, in 45 minuti di un filmato dal titolo "Africa, cara Africa" che avremmo poi portato in un centinaio di proiezioni in parrocchie, gruppi missionari e scuole. Era il primo filmato sulle missioni africane in Kenya e aveva generato molto entusiasmo tra chi l'aveva visto e apprezzato perché raccontava una realtà semplice e poco conosciuta. Per me, invece, fu l'inizio di un'avventura magnifica, impegnativa, coinvolgente anche per la mia famiglia che stavo formando.

Da allora infatti il mio "mal d'Africa", quella "malattia, diceva don Franco, che non sai mai se vuoi o puoi guarire", proprio per merito suo mi ha portato, in 45 anni di ferie trascorse in giro per varie missioni, a prestare la mia opera di progettista di chiese, dispensari, scuole, acquedotti e soprattutto strutture ospedaliere in 65 viaggi in Africa, Sudamerica e Thailandia, anche per la fiducia accordatami dal CUAMM Medici con l'Africa, in un



crescendo di lavori che dimostrano quanto grande è stato l'impegno missionario della nostra diocesi.

L'11 agosto 2017, al ritorno dal 50° viaggio in Kenya, tutto solo all'aeroporto di Nairobi per uno dei soliti ritardi, completando gli appunti sul mio diario fitto di note, ma anche di sensazioni ed emozioni, ricordavo gli incontri con i sacerdoti "Fidei donum", con i volontari all'ospedale di North Kinangop, con la magnifica famiglia Fanton al Saint Martin, con le suore Dimesse, in particolare con suor Graziana che ci aveva accolti e fatti

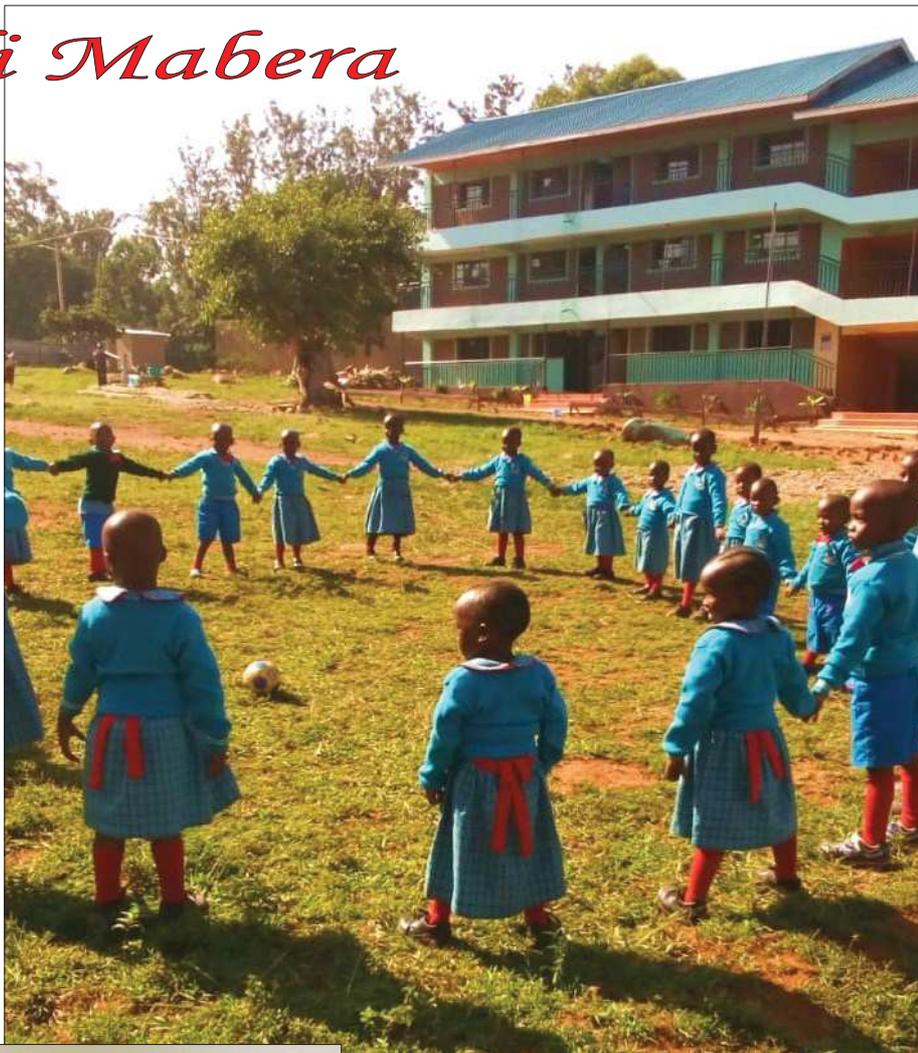
sentire in famiglia lassù a Njabini 45 anni fa e sentivo, convinto, quanto fortunata è stata per me questa serie di esperienze che mi hanno arricchito, hanno segnato la mia vita e mi hanno fatto capire che il Signore è sempre vicino a chi lo segue.

Per questo non mi sono mai pentito di avere risposto sempre alle chiamate alle quali hanno partecipato più volte sia la paziente moglie Luciana, sia i quattro magnifici figli che rallegrano, con il contributo di otto meravigliosi nipoti, la nostra vecchiaia.

La scuola di Maberera

Mio cognato Ido da parecchi anni viene in Kenya per darci una mano in qualche progetto. All'inizio veniva a Nyahururu; ha fatto diversi lavori per la scuola "John Paul II", riparazioni nelle nostre case e installazione di cisterne d'acqua piovana. Direi che fa un po' di tutto, ma ultimamente si diverte a lavorare il ferro.

L'anno scorso, in seguito al problema della sua pressione alta, non ha potuto fermarsi a Nyahururu dove aveva molti amici, così è rimasto a Karen. Non ci è sembrato vero! Stavano iniziando i lavori della nuova scuola di Maberera, dove mancava tutto: banchi, tavoli per i maestri, sedie, tavoli e panchine per il refettorio, scaffali ... Tutta la struttura in ferro è di sua mano, il resto è opera del falegname. Quest'anno ha completato quanto mancava per fornire le aule, in più s'è aggiunta la scuola materna: i giochi del cortile, l'altalena, il dondolo e la giostra ricavata da una vecchia lavatrice, nonché tantissimi altri particolari che ha visto necessari. Lui non chiede nulla: passa ore a lavorare, ma quando gli manca il ferro dobbiamo fare i salti mortali per procurarlo, perché non vorrebbe perdere tempo. Il problema per



noi sono i soldi per il materiale. Suor Graziana si è impegnata a cucire tutte le divise per gli alunni nel laboratorio di cucito aperto a Karen.

La nuova scuola di Maberera è frutto di carità e di grandi sacrifici anche da parte di tutte voi. Ora siamo felici. I bambini hanno un ambiente decoroso, i genitori sono orgogliosi di sentirli parlare in inglese e la gente ama e rispetta le suore. Insieme diciamo grazie al Signore che in meno di tre anni ci ha aiutato a realizzare il sogno di favorire l'educazione fra i Kuria, popolazione quasi dimenticata.

Suor Fulgenzia

Andate ad annunciare!

Il 12 maggio le sorelle del Kenya aprono una nuova comunità in Uganda.

Partecipiamo con la preghiera a questo nuovo evento: il nostro Carisma viene portato in un altro

stato dell'Africa.

Auguriamo a **sr. Lucy Kabuga, sr. Hellen Wanjohi e sr. Josephine Kanyunyuzi** una missione ricca di grazia e benedizioni.

Affidiamo la nuova comunità all'intercessione e alla protezione della nostra Madre Immacolata.

(dalla circolare della Madre)

In formazione

In dicembre 2018 è entrato in noviziato il gruppo delle postulanti, unendosi alle novizie del secondo anno.



Postulanti

Novizie



Facciamo tesoro della saggezza delle nostre sorelle maggiori.

Suor Fulgenzia si rivolge alle nuove postulanti nel loro giorno di entrata.

Se non fosse per le nostre prime missionarie, dove potremmo essere?

Voglia il Signore ricompensarle sempre!

Sr. Rose e le postulanti

Postulanti e aspiranti



Buona Pasqua a tutte! Dopo aver vissuto momenti di preghiera durante il Triduo Pasquale, abbiamo avuto la gioia di celebrare la grande festa della Risurrezione di nostro Signore insieme alle aspiranti nella comunità di Maria Maddalena.

Possa la luce di Cristo risorto continuare a illuminare le nostre vite!

Sr. Rose e le postulanti



Le aspiranti



Momenti di riflessione e condivisione spirituale



Servizio nel santuario



L'aspirantato si trova nell'eremo di Maria Maddalena presso il santuario di Resurrection Garden.

Le giovani iniziano qui la prima fase della formazione nel cammino verso la scelta della vita religiosa; hanno molte cose da imparare non avendo avuto esperienze precedenti.

Aiutate dalle loro maestre di formazione, sono introdotte alle attività e ai servizi del santuario come: prendersi cura della sacrestia, dei paramenti e

dei vasi sacri, della preparazione dell'altare. Nel santuario organizzano le liturgie per i diversi gruppi di pellegrini che vengono a pregare, animano le S. Messe quotidiane della sera e quelle della domenica.

In comunità sono sollecitate a crescere nella vita fraterna e nella condivisione, poiché questa è una nuova esperienza per loro; sono invitate ad approfondire la loro vita spirituale nella pratica dei vari esercizi di silenzio e di preghiera.



Il vicepresidente del Kenya, sig. William Ruto, in visita a Karen



Reportage da Nairobi

di [Antonio Arduino](#)
24 giugno 2018
<http://www.pupia.tv>

In che modo i missionari presenti in Africa aiutano le popolazioni di un continente in cui la povertà, in moltissime zone, si taglia col coltello e che viene utilizzata dalle organizzazioni italiane più disparate per ottenere fondi mostrando condizioni di denutrizione e abbandono in cui versano in particolare i bambini. L'otto per mille davvero riesce a modificare almeno in parte quelle condizioni?

Considerando che questo aiuto economico viene distribuito solo alle organizzazioni più grandi e conosciute, mentre quelle piccole o medie ignorano perfino l'esistenza di questo contributo che può arrivare dalla dichiarazione dei redditi dei cittadini del no-



Le suore producono bio-gas



stro Paese, così che devono procurarsi da sole i mezzi economici necessari alla loro opera di apostolato, abbiamo intervistato suor Graziana, missionaria in Kenya da 53 anni, responsabile di una delle missioni che, pur senza fondi, riesce a creare lavoro, aiutare bambini e togliere dalla strada donne che sarebbero costrette alla prostituzione semplicemente facendo funzionare l'intelligenza e offrendo aiuto a chi ne ha bisogno senza chiedere niente in cambio. In questo modo, pur senza chiedere, arrivano aiuti spontanei. Aiuti che hanno consentito alle "Dimesse Sisters" in oltre mezzo secolo di recuperare dalla strada e far crescere in maniera normale migliaia di bambini.

Video: <https://www.youtube.com/watch?v=VnPV7dDGxvo>

di [Antonio Arduino](#)
29 settembre 2018 <http://www.pupia.tv>

Ricavare gas dalle feci: sembra fantasia, invece in Kenya è realtà.

Sono oltre 20 anni che le Suore Dimesse a Karen, un quartiere di Nairobi, ricavano gas dai liquami provenienti dai circa 100 bagni presenti nel complesso della casa.

Essi vengono raccolti in una condotta che li porta a quattro cisterne all'interno delle quali, fermentano in maniera naturale e producono gas che, convogliato in altre tubazioni, arriva agli ai vari edifici per essere utilizzato per gli usi a cui è destinato il metano usato nelle città d'Italia.

Da sottolineare che questo modo di produrre gas è presente anche in alcune baraccopoli di Nairobi dove arriva nelle abitazioni in bombole acquistabili al costo di 30 centesimi di euro.

Video <https://www.youtube.com/watch?v=zWQRh9rgcmo>

La missione delle "Dimesse Sisters" da oltre mezzo secolo



stro Paese, così che devono procurarsi da sole i mezzi economici necessari alla loro opera di apostolato, abbiamo intervistato suor Graziana, missionaria in Kenya da 53 anni, responsabile di una delle missioni che, pur senza fondi, riesce a creare lavoro, aiutare bambini e togliere dalla strada donne che sarebbero costrette alla prostituzione semplicemente facendo funzionare l'intelligenza e offrendo aiuto a chi ne ha bisogno senza chiedere niente in cambio. In questo modo, pur senza chiedere, arrivano aiuti spontanei. Aiuti che hanno consentito alle "Dimesse Sisters" in oltre mezzo secolo di recuperare dalla strada e far crescere in maniera normale migliaia di bambini.

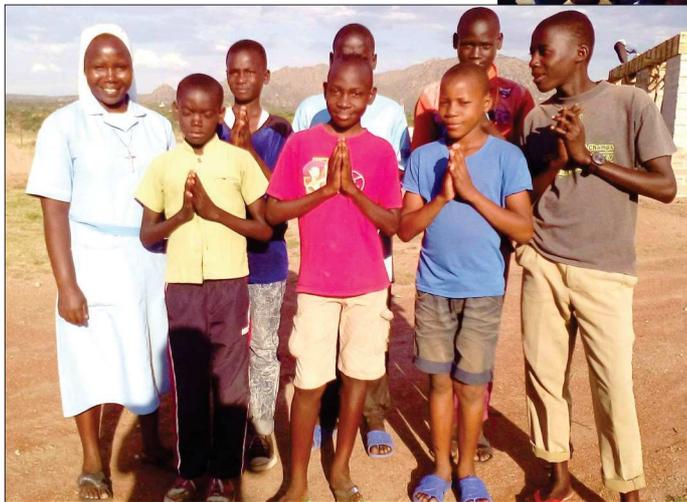


A Bunda è quasi finito il nuovo dispensario (v. foto), il cui progetto è stato finanziato dalla CEI.

Ora manca l'arredo per l'ambulatorio medico!



Le nostre liturgie si celebrano ancora all'aperto sotto l'ombra amica di un albero, perché il capannone-cappella non è terminato.



Ci sentiamo vere apostole di Cristo soprattutto nella catechesi e nella visita agli ammalati e agli anziani.



Nel mio Paese con madre Ottavina



Nel mese di dicembre ho avuto l'occasione di accompagnare madre Ottavina in India per visitare le nostre comunità della Delegazione. È stato per me un onore seguire la Madre e, nel contempo, una bella occasione per incontrare le sorelle nel loro ambiente di apostolato e condividere la preziosità del servizio che svolgono a favore della popolazione.

Tornare alcuni giorni nel mio Paese, il Kerala, è stato veramente un regalo anche per ritrovare le famiglie ad alcuni mesi dalle disastrose alluvioni causate dalle piogge monsoniche di agosto. Dai loro racconti sono emerse grandi sofferenze ma

anche la testimonianza di una solidarietà nuova, nata appunto dalla necessità di rimanere uniti. Persone appartenenti a diversi livelli della società si sono trovate, infatti, a vivere insieme sotto una stessa tenda per diversi giorni, condividendo cibo e riparo. Hanno sperimentato la generosità materiale e spirituale di tanta gente, di diversi paesi del mondo, per la quale sono molto riconoscenti; grazie anche agli aiuti arrivati dall'Italia, stanno pian piano riprendendo la vita normale, pur con tanta fatica.



Il 29 dicembre abbiamo vissuto con tutte le sorelle la festa della **Professione perpetua di sr. Nirmala, sr. Rita e sr. Selvi a Mavoor**, nella "Casa madre" della Delegazione indiana. In questa circostanza ho avuto la **gioia di celebrare, assieme alle altre tre sorelle – sr. Lilly, sr. Merlin e sr. Sherly - anche il 25° della mia Professione**, anticipandone la data di alcuni mesi. È stata una giornata di grande riconoscenza al Signore, ma anche ai nostri familiari che ci hanno sostenuto in questo cammino. Ho sentito la vicinanza della mia gente e ho goduto del loro affetto. Ora spero di unirmi alla festa dei giubilei anche qui, in Italia.





Abbiamo partecipato alle feste di inaugurazione del nuovo blocco della Scuola di Pallikara, una scuola che copre tutto il percorso scolastico dei ragazzi ed è aperta a indu, musulmani, cristiani, favorendo la convivenza rispettosa di tutti, nel superamento di ogni differenza sociale e religiosa. Le celebrazioni per l'inaugurazione hanno fatto comprendere ancor più l'importanza di questo Istituto scolastico nella vita delle comunità.



Immagini della scuola di Pallikara

Nei giorni successivi alle celebrazioni di Professione e 25°, la Madre ha incontrato a **Maavoor tutte le sorelle della Delegazione**. Nel suo intervento ha sottolineato **l'importanza della vita comunitaria, della preghiera e del perdono** secondo la visione del Padre Fondatore; ha ascoltato le attese, le difficoltà e le gioie che le sorelle sperimentano nella loro missione quotidiana, ringraziandole per la generosa disponibilità nel servizio e assicurando la sua affettuosa preghiera e vicinanza. La presenza della Madre ha portato incoraggiamento e freschezza di vita spirituale a tutta la Delegazione.



In questa occasione, accompagnando la Madre, contrariamente alla consapevolezza della mia bassa statura, mi sono sentita una persona "alta due metri". Sono stata felice di presentare la Madre a quanti abbiamo incontrato nel nostro viaggio, anche se lei era schiva di tutto questo! Termino con un pensiero riconoscente a madre Otavina, che mi ha offerto questo viaggio come dono per il mio venticinquesimo. Grazie, Madre!

Sr. Maria Maraparambil



Voci dal Brasile



È con tanta gioia che condividiamo con tutta la Famiglia religiosa alcune nostre notizie. Sottolineiamo in questo tempo pasquale la bella testimonianza di sr. Sueli riguardo allo studio approfondito che ha fatto in questi ultimi quattro anni sul nostro carisma e un grazie riconoscente a tutte le sorelle, nella persona di madre Ottavina e del suo Consiglio, per la presenza solidale di sr. Nica tra noi come sostegno alla nostra comunità lontana di Fazenda Nova.

Sentiamo forte la comunione con tutta la Famiglia in questo tempo di fede e di speranza che ci spinge ad andare "oltre", a guardare "oltre" e a trovare nel Signore il senso della nostra vita e la ragione del nostro essere "Famiglia fraternamente unite nel Suo nome". Auguriamo un bel cammino pasquale e un ricordo a Maria, in questo mese di maggio, che sia luce e forza nella missione.

Inoltre, condividiamo con voi la gioia della fraternità che ci unisce oltre le distanze geografiche, chiedendo al Signore che sempre più ci sostenga nella gioia di essere Famiglia Religiosa amata da Lui fin dal suo nascere.

Aff.me Sorelle del Brasile

Annunciamo Cristo Crocifisso

Dopo quattro anni di studio nella Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro, ho concluso in febbraio il grado di Dottorato in Teologia, difendendo la tesi con il titolo "Annunciamo Cristo Crocifisso" (1Cor 1,23). (La formazione di discepoli missionari oggi alla luce della teologia della croce di Antonio Pagani.)

Presentazione in sintesi della Tesi:

L'annuncio di Cristo e questi crocifisso è stato uno dei fili conduttori della Prima lettera di Paolo ai Corinzi. Questa lettera invita la comunità a ricordare il valore della croce di Cristo, che era stato sostituito da altri valori, come il potere e la saggezza. Accade lo stesso nei nostri giorni, poiché è percettibile nella pratica pastorale della Chiesa una tendenza a esaltare in Cristo la sua risurrezione, che lo rende vittorioso contro la morte e sovrano su tutte le cose. Questa esaltazione può deviare in una mentalità di vittoria personale, che porta all'individualismo, all'egocentrismo e allo sfruttamento dell'altro e del mondo. In questa tesi ci proponiamo di dimostrare quanto è

urgente e necessario, nell'annuncio kerigmatico, integrare tutti i suoi elementi, avendo come punto di partenza la croce di Cristo. Essa è illuminatrice di tutto l'itinerario di Gesù e può dare senso alla vita di coloro che accolgono l'annuncio e diventano discepoli missionari.

Vivere la mistica della croce può contribuire a dialogare con le sfide attuali, portate specialmente dalla globalizzazione e a smascherare ogni forma di crocifissione che continua a esistere nei nostri giorni. Per questo presentiamo elementi della teologia e della mistica della croce nelle opere di Antonio Pagani, un francescano che è vissuto nel XVI secolo. Ciò può collaborare affinché gli sviluppi dell'annuncio kerigmatico siano vissuti e incarnati in modo integrato e integrativo.

Da questo breve riassunto, possiamo cogliere quanto la teologia della croce del nostro Fondatore sia attuale e possa contribuire a una iniziazione alla vita cristiana che conduca a un profondo incontro con Cristo e a un'adesione a Lui e al suo progetto.



La Tesi è divisa in tre capitoli:

- 1) La missione kerigmatica della Chiesa;
- 2) Cristo crocifisso: filo conduttore dell'annuncio nella teologia di Antonio Pagani;
- 3) Formare discepoli missionari a partire dal Crocifisso: contributi teologico-pastorali di Antonio Pagani.

Nel primo capitolo presento a partire dalla teologia paolina, che cosa è il Kerigma e la sua importanza per l'evangelizzazione oggi.

Nel secondo capitolo approfondisco la spiritualità della croce di Cristo nella vita e negli scritti di A. Pagani.

Nel terzo capitolo ho cercato di evidenziare elementi significativi della teologia della Croce in A. Pagani per la nostra attualità:

- a) la centralità di Gesù Cristo e una teologia che scaturisce dalla croce di Cristo per una maggior comprensione di tutta la Sua vita;
- b) la rivelazione dell'amore e della bontà di Dio nell'incarnazione, vita, morte e risurrezione di Gesù;
- c) una spiritualità che nasce dalla consegna del Figlio al Padre e che ci trasforma in discepoli di Cristo;
- d) l'umanizzazione e la maturità nella relazione

con Dio a partire dalla conoscenza di se stessi;

e) la conoscenza di Gesù a partire da una cristologia narrativa sulla meditazione della sua vita;

f) l'esercizio delle virtù come mezzo per praticare la sequela di Gesù;

g) la proposta di un incontro con Cristo che dona senso alla vita.

Il nostro desiderio è che il punto di partenza nell'annuncio Kerigmatico sia Cristo Crocifisso, affinché la Chiesa sia sempre più testimone degli insegnamenti e della vita del suo Signore. Il Cristo Crocifisso dà identità ai suoi discepoli missionari. Formare discepoli missionari a partire dal Crocifisso significa proporre un'esperienza di incontro con Cristo che genera persone capaci di percorrere lo stesso Suo cammino, testimoniando l'amore e i valori cristiani; il discepolo missionario, infatti, è colui che ha scoperto chi è Gesù e si è identificato con Lui; è colui che ha fatto innanzitutto l'esperienza del Crocifisso per poi annunciarlo e testimoniare con la stessa vita l'amore ai fratelli.

Ringrazio la nostra Madre Generale e il suo Consiglio per avermi dato la possibilità di realizzare questo studio e tutte le sorelle che in diversi modi mi hanno aiutato.

Sr. Sueli da Cruz Pereira

Battesimo di Anna Paola

Anna Paola è una signora di 52 anni che abita vicino alla nostra comunità di Vila Anapolis (Pesqueira). Da piccola viveva sulla strada perché la mamma l'aveva abbandonata e anche nell'infanzia aveva sofferto molto.

L'altr'anno ha avuto un serio problema: le era scoppiata una vena al cervello. Dopo diverso tempo passato in sala di rianimazione, Anna Paola si è ripresa.

Appena si è resa conto della gravità della situazione per cui ha rischiato di morire senza aver ricevuto il Battesimo, si è subito data da fare e ha cercato la nostra Comunità di Vila Anapolis per realizzare lì il suo desiderio.

Sapeva che la nostra Chiesa è dedicata alla Madonna del Carmine e voleva ricevere proprio lì il sacramento del Battesimo. L'ho informata su come si svolgeva il percorso; l'ho accompagnata per un certo tempo e poi abbiamo

realizzato alcuni incontri anche con i padrini.

Così il 16 luglio scorso, festa della Madonna del Carmine, Anna Paola è stata battezzata. La sua gioia e la commozione sono state davvero grandi! Non finiva più di ringraziare per aver potuto realizzare il suo sogno!

Sr. Anna Zorzan Vila Anapolis - Pesqueira



Cammino catecumenale

La preparazione alla prima Comunione e alla Cresima vissuto dalle nostre Comunità dell'Area Pastorale Nossa Senhora do Carmo (Vila Anapolis – Pesqueira) è un cammino catecumenale.

Dall'agosto dell'anno scorso, sto seguendo un gruppo di adulti che riceveranno la Cresima quest'anno (qualcuno anche il Sacramento della Prima Eucaristia).

Nello scorso ottobre questi, insieme a un bel numero di giovani cresimandi, hanno vissuto la celebrazione della "Consegna della Parola di Dio", la Bibbia. È una celebrazione semplice, ma molto significativa; nel momento di consegnare il libro sacro si dice: "La Parola di Dio sia la luce per la tua vita!". Questo momento è stato molto forte ed emozionante soprattutto per gli adulti che vivono con maggior coscienza la loro scelta cristiana.

Sono ancora tante le persone adulte che qui sono solo battezzate, perciò la missione di evangelizzare è assai intensa!

Sr. Anna Zorzan Vila Anapolis - Pesqueira



Suor
Nica
tra
noi



Dal 25 gennaio al 14 aprile, sr. Nica è stata con noi nella nostra comunità a Fazenda Nova, Pernambuco. La sua presenza ci ha aiutato a continuare il cammino con serenità, speranza e gioia. Lei ci ha fatto sentire che, anche se lontane geograficamente, siamo ricordate e amate da Dio e dalla nostra Famiglia religiosa.

Grazie, madre Ottavina, grazie sorelle Consigliere, grazie specialmente a sr. Nica per la disponibilità di essere stata con noi in questo periodo: di gioia, di scambio di esperienze e di aiuto vicendevole.

Il Signore illumini e rinvigorisca sempre più il tuo "Sì", sr. Nica. Che tu continui trasformando la tua vita in dono condiviso nella gioia di essere Suora Dimessa.

Sr. Graziana e sr. Rosilene - Fazenda Nova

Suor Nica tra i suoi Brasiliani



La missione è scambio che fa bene alla Chiesa

Da newsletter CMD Padova 21-12-2018

Pochi mesi fa si è conclusa la presenza dei missionari di Padova nella diocesi di Duque de Caxias, in Brasile, durata più di 50 anni.

E qualche settimana fa uno dei tanti ragazzi brasiliani battezzati e formati dai missionari padovani e ora presbitero, **don Patrick da Silva Brandão**, proprio qui a Padova, alla Facoltà di Santa Giustina, ha esposto la sua tesi di licenza in Liturgia Pastorale.

È stato molto toccante ascoltare don Patrick che – alla presenza di alcuni missionari che hanno lavorato in Brasile – **con passione ha cercato di aiutarci a riflettere sulla ministerialità laicale nelle assemblee liturgiche.** Così come ha fatto nella Parrocchia di Vigonovo dove ha vissuto in questi anni. Ce lo racconta uno dei giovani della parrocchia.

La presenza di Patrick in parrocchia è stata una grande opportunità. L'ho conosciuto in sordina, mentre celebrava l'Eucaristia domenicale con il suo

accento brasiliano, spesso confondendo alcune parole del suo idioma nativo con l'italiano. Si è subito dimostrato molto interessato a conoscere la nostra comunità e, di conseguenza, anche me.

Da sempre io sono attivo nell'organizzazione della Liturgia della domenica, ma la sua presenza e i suoi consigli mi hanno stimolato a una partecipazione più autentica e profonda alla Messa.

Oltre alla condivisione dei momenti comunitari, l'esigua diffe-

renza d'età che ci separa ha permesso di stringere un'amicizia genuina che, tra una birra e un calice di buon vino, mi ha consentito di riflettere in modo critico e costruttivo su me stesso, sugli altri e sulle realtà diverse che esistono al di fuori della tradizione europea. Non posso esentarmi dal ringraziare per la presenza di Patrick, sicuro di aver stretto un legame che potrà superare qualsiasi barriera oceanica!

*Matteo Sanavia
parrocchiano di Vigonovo*





Meditazione in rima sul “libro della vita”

Libro della vita
 sei tu Gesù.
 Tanto ci hai amate:
 fino alla croce!
 Risorgere è camminare con te
 in questa via
 che porta alla luce.
 Oggi ci chiami a camminare
 come discepoli nel tuo amore
 e con gioia annunciare
 che sei il nostro Salvatore.
 Sei sulla croce
 come un Pellicano,
 con il tuo sangue a rivelare
 che nessuno muore
 nell'abbandono.
 Muori con noi per risuscitare.
 Tu ci invii oggi in verità,
 il tuo amore
 vogliamo proclamare

a coloro che nella croce
 soffrono violenze;
 nuova luce
 in te possono trovare.
 Resta con noi
 nella nostra missione
 donaci la tua forza,
 speranza senza fine!
 Guidate sempre
 dalla tua mano
 andremo
 ai giovani e ai bambini.
 Educare
 una nuova generazione
 sul cammino dei tuoi passi
 è oggi la nostra vocazione
 e quello
 che vogliamo
 per vivere
 in pace.

Sr. Luzia Ribeiro Furtado

Preghiera di P. A. Pagani

Dammi quello che mi comandi

«Signore mio clementissimo, alla luce della tua grazia sono pieno di stupore di fronte alla grandezza della misericordia che mi hai usato in tutta la mia vita (Sal 85)....

Perciò, tutto quanto io sono e vivo, quanto ho, voglio che sia tuo, o mio Signore. Tutto mi offro e tutto mi dono a Te: il mio cuore, la mia vita, i miei sensi, le mie forze, il corpo, l'anima, lo spirito. Tutto io consacro a Te e lo pongo sotto la tua custodia e nel tuo beneplacito.

Tu mi hai liberato e salvato per potermi possedere tutto. Tu mi hai rinnovato per tenermi tutto occupato nel tuo amore (Sal 17).

Ora ti amerò con tutto me stesso, o Amore mio, Vita mia. Ti amerò intensamente, al di là di ogni mio desiderio, più di quanto si possa estendere il mio amore e oltre ciò che il mio cuore può abbracciare.

O consolazione, felicità e gloria mia, d'ora in poi vivrò la mia vita non per me, ma per Te solo ...

È giusto amarti oltre misura nel tempo in cui io godo della tua misericordia, del tuo aiuto e guida. Morirei se Tu non mi mantenes-

si in vita, cadrei se tu non mi sostenessi, andrei vagando se tu non mi guidassi.

In ogni momento mi obblighi ad amarti perché, come non c'è ora o momento in tutta la mia vita in cui io non goda di qualche tuo dono, così non ci deve essere nessun piccolo spazio di tempo nel quale io non Ti abbia nella mia mente e nel mio cuore.

Non posso fare neppure questo se Tu, datore di ogni Bene e Grazia (Gc 1), non me lo concedi, perché questo dono di carità non è frutto della mia virtù ma della tua misericordia (Rm 9), “*dammi quello che mi comandi e comandami ciò che vuoi*”. Dammi la forza di fare ciò che desideri da me e domandami ciò che Ti piace.

O chiara, ardente e soave fiamma di Amore divino, che ardi sempre e non ti spegni mai.

O Carità, che sempre ardi, riscaldami, accendimi, bruciami e trasformami tutto soltanto in Te. Fa' che io veda solo Te, desideri, ami e possieda soltanto Te, e goda solo di Te in questa e nell'altra vita».

(Specchio dei fedeli, Prima Parte, cap. 30)

NELLA LUCE DEL RISORTO

**SR. PATRIZIA
ODILLA
PEGORARO**
n. 03.05.1927
m. 14.12.2018



Pegoraro Odilla suor Patrizia, nata a Zané (VI) il 3 maggio 1927, è cresciuta in un clima familiare sereno per l'affetto e la stima dei suoi cari. Era felice insieme ai suoi fratelli e benivolenta, pronta a interagire con gli altri nel rispetto reciproco. Partecipava volentieri alla vita parrocchiale, alle celebrazioni liturgiche e chiedeva a Dio di darle la fede tenace dei suoi genitori. Per alcuni anni ha lavorato in un laboratorio di maglieria; nel frattempo era alla ricerca di una scelta decisiva per il suo futuro. Nel 1953 è entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata, sicura di essere "preziosa agli occhi di Dio" che l'aveva chiamata fra tante coetanee. Trovava bello e fruttuoso il cammino insieme alle compagne aspiranti a farsi suore. Il 26 agosto 1956 ha emesso con entusiasmo i voti di professione religiosa. Al fine di svolgere meglio il suo apostolo-

lato, ha conseguito il diploma di Scuola Magistrale. A lei è stato affidato il principale impegno d'insegnamento ai bambini dell'asilo per 37 anni in varie parrocchie. Nel 1956 insieme a tre consorelle è stata inviata ad aprire la scuola materna di Roncaglia (PD). La sua presenza fisica, statura alta e timbro di voce forte, la facevano sembrare una persona autoritaria; in realtà, però, suor Patrizia era affabile, sensibile e premurosa verso tutti. Aiutava i bambini nella loro crescita umana e cristiana con dedizione e competenza; protesa al loro bene, metteva insieme l'amore materno e l'autorevolezza. Con cuore grande e assiduo impegno si prestava nel doposcuola e nella catechesi. Si poteva davvero contare sulla sua disponibilità e collaborazione. Nel 1981 suor Patrizia ha fatto ritorno a Roncaglia per la terza volta, creando nell'ambiente quell'atmosfera familiare e cordiale che le era propria. Una sua caratteristica evidente era la generosità molto apprezzata dalle sorelle di comunità e dalle persone. In particolare suor Patrizia si prodigava con larghezza di vedute verso le famiglie disagiate e più bisognose facendo sentire che erano "care" e testimoniando il vero volto evangelico. Nel 1993 ha lasciato

l'insegnamento, ma è rimasta ancora nelle comunità parrocchiali di Ronchi, Tombelle e infine Monteortone a condividere le gioie e le sofferenze di tante persone, ad asciugare le lacrime dei più piccoli facendosi "piccola" tra loro con la dolcezza di una "nonna". Racconta Loredana:

"Soprattutto nei primi mesi di scuola era normale trovarla con quattro o cinque bambini attaccati alla sua veste, tanto da essere chiamata "la Madonna di Monte Berico". Impegnata nella catechesi, ha accompagnato nel cammino catecumenale un giovane profugo del Ruanda, oggi sacerdote diocesano. Portava la comunione agli ammalati e agli anziani e aveva per tutti una parola di conforto e di incoraggiamento. Incontrava settimanalmente il gruppo della "terza età" per la lettura del Vangelo domenicale, il gioco della tombola e l'organizzazione di qualche pellegrinaggio. Le signore la sentivano una di loro... Commovente l'ultimo saluto in cattedrale a Monteortone: il sorriso sulle labbra, una lacrima sul viso e senz'altro uno scossone al cuore." Nel 2010 è stata ospitata nella casa Mater Ecclesiae di Molvena (VI) tra le sorelle anziane e ammalate. La sua struttura fisica cedeva gradatamente provocandole dolori fisici; in certi momen-

ti la mente con i suoi ricordi pareva avvolta nella nebbia. Suor Patrizia si appoggiava ormai solo al Signore che dona la vera pace. Circondata dalle cure e dalla tenerezza delle consorelle, la mattina del 14 dicembre 2018 è entrata nell'abbraccio eterno di Dio.

**SR. SARA
MARINA
BALDINA**
n. 27.04.1936
m. 23.12.2018



Marina Baldina suor Sara, nata a Piove di Sacco (PD) il 27 aprile 1936 in una famiglia di fede profonda, ha goduto l'amore premuroso dei suoi genitori e dei suoi fratelli. Ha percepito presto la tenerezza della sorella Elena, di 6 anni, che vigilava su di lei e le teneva compagnia. In casa la preghiera era sentita una necessità come il cibo quotidiano e veniva invocata su tutti la benedizione del cielo. Lo sguardo del Signore seguiva ciascuno e si è posato in modo particolare su Elena e Marina, mettendo nel loro cuore il desiderio di farsi suore. A 19 anni Marina ha risposto alla chia-

mata di Dio, certa che Lui l'avrebbe accompagnata nel cammino intrapreso. È entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata, dove già era suora la sorella Elena, suor Camilla. Dopo un'accurata preparazione spirituale e culturale, il 28 agosto 1958 ha emesso i voti religiosi.

Entusiasta della sua vita consacrata, ha svolto con grande passione i compiti che le venivano affidati, in modo particolare nel campo educativo. Trasmetteva fiducia ai piccoli di Scuola Materna con l'autorevolezza di cui avevano bisogno nella loro tenera età. Ascoltava e guidava ciascuno con cuore buono, tratto gentile e cortese. Il suo stile preciso e discreto esigeva che le cose fossero fatte bene. Era spontanea nel dialogo e si relazionava facilmente con le persone, in modo particolare con le mamme dei bambini della scuola, ritenendo quei momenti il suo apostolato speciale.

Amava la preghiera, ricordando a Dio vicini e lontani soprattutto le sorelle della sua famiglia religiosa. Sempre gioiosa nell'impegno di testimonianza evangelica, ha dato il meglio di sé nella scuola, in parrocchia, nella catechesi, nel servizio liturgico, in molte comunità specialmente a Tarvisio dove è rimasta 30 anni.

Nel 2006 è stata inviata nella casa Mater Ecclesiae di Molvena; aiutava nei servizi richiesti, faceva compagnia alle consorelle

anziane nell'infermeria e le assisteva durante i ricoveri all'ospedale. Ha seguito con legame di profondo affetto la sorella suor Camilla inferma e le è stata vicina fino alla sua dipartita per il cielo.

La sofferenza e la malattia hanno lentamente minato anche il suo organismo. Diceva che faticava a vivere con quel dolore polmonare che le toglieva il respiro e si affidava alla forza dell'Eucaristia e alla protezione della Madonna. Era grata a quanti la circondavano con premure amorevoli e chiedeva preghiera.

Presagiva che il tempo per lei si faceva breve, perciò ha chiesto al sacerdote l'unzione degli infermi esprimendo la sua riconoscenza con un sereno sorriso. Il 23 dicembre 2018, circondata dalle sorelle di Molvena, suor Sara ha lasciato questa terra ed è entrata nella luce che non tramonta.

**SR. MICHELA
MARIA
GABRIELLA
NARCHI**
n. 01.05.1940
m. 31.12.2018



Cismon del Grappa (VI), piccolo paese della Valsugana, ha dato i natali a Maria Gabriella Narchi (chiamata Mariuccia) l'1 maggio 1940. In quegli anni segnati dalla povertà e dall'emigrazione, anche la sua famiglia ha conosciuto i disagi e le preoccupazioni quotidiane. Le modeste condizioni di vita, però, non spegnevano la fede e la forza d'animo dei suoi cari, né l'affetto reciproco.

Mariuccia ha frequentato l'asilo dove ha goduto le premure materne delle Suore Dimesse e si è aperta alla vita parrocchiale e alla collaborazione tra i suoi coetanei. Crescendo, ha cercato di rendersi utile alla famiglia con piccoli lavori. Dopo un attento discernimento, in risposta alla voce interiore di farsi suora, è entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata dove già era suora la sorella Elsa, suor Bertilla.

Nel 1961 ha emesso la professione dei voti religiosi. Con il suo slancio apostolico e la sua preparazione magistrale, dal 1962 al 1981 ha prestato il suo servizio generoso nel-

la parrocchia di Bastia di Rovolon (PD) anche come responsabile di comunità. Si prodigava nelle molteplici attività: scuola dell'Infanzia, doposcuola, scuola di ricamo, catechesi,... sempre pronta a realizzare le direttive del Parroco e soprattutto disponibile all'ascolto e al dialogo.

Una persona ricorda ancora il sorriso di suor Michela, le sue sagge espressioni che calmavano gli animi e tante esperienze vissute da ragazzina in asilo, tra canti, chiacchiere e lavoretti... e racconta: - *Suor Michela ha accompagnato la mia infanzia e adolescenza. Un giorno di fronte a una mia preoccupazione mi disse: "Lascia pure che gli altri decidano; l'importante poi è fare, basta che tu faccia e ti impegni". È una frase che non ho mai dimenticato, come il suo sorriso e le esperienze che abbiamo vissuto in asilo a Bastia... Quanta disponibilità e quanti sorrisi hanno sostenuto molti di noi in anni di grande fermento e sviluppo sociale! Questi ricordi sono un tesoro prezioso... sono "vaccini" dell'anima che ci hanno permesso di assumere la responsabilità della nostra vocazione e del nostro impegno in famiglia e nella società.*-

Suor Michela, felice di essere testimone del Vangelo nella parrocchia di Bastia, custodiva in sé il richiamo e l'anelito a "prendere il largo" verso le lontane "periferie". Nel 1981 ha lasciato l'Italia per il Brasile: un grande salto di qualità per lei decisa a rinnovare il

suo “Eccomi, Signore, con Te non ho timore”.

La diocesi di Duque de Caxias, appena costituita, stava vivendo le difficoltà economiche degli inizi, ma in un ambiente ecclesiale bello, dove le Suore Dimesse si dedicavano al generoso servizio a Dio e ai fratelli più poveri. Sr. Michela ha operato nel quartiere di sant’Antonio a Xerem, dove i Pastori e la gente hanno potuto sperimentare la sua docilità, tenerezza e spiritualità quale grande esempio di fede e di vita. Poi, anche a Sooretama la sua carità e tenerezza verso gli altri non faceva distinzioni: lei vedeva negli altri il volto di Gesù.

Come responsabile di comunità e, dal 2008, Delegata della Missione in Brasile, con umile tenacia e saggi consigli cercava di “unire le forze” per meglio prodigarsi verso i bisognosi senza chiasso e nel rispetto di ciascuno. Nelle difficoltà di convivenza tra le diverse culture, il suo sguardo sorridente convinceva a rialzarsi e proseguire il cammino a livello comunitario e nella pastorale per spargere semi di pace, di unità e di speranza, senza la pretesa di vederne i frutti. Esortava spesso le consorelle a donarsi nella certezza che *“C’è più gioia nel dare che nel ricevere”*.

Nel 2013 suor Michela è rientrata in Italia per motivi di salute. Dopo un breve periodo trascorso in Casa Madre a Padova, è stata accolta nella Casa Mater Ecclesiae di Molvena, serbando nell’animo la speranza di tornare in

Brasile; nella preghiera teneva vicina la sua amata gente brasiliana. Se n’è andata silenziosamente e come in punta di piedi, lasciando la nostalgia del suo umile e sorridente donarsi. Era l’ultimo giorno dell’anno 2018.

**SR. LUCIA
LILIANA
AZZOLIN**
n. 01.01.1930
m. 21.01.2019



La nascita di Liliana Azzolin a Molvena (VI) l’1 gennaio 1930 ha portato il sorriso nella sua famiglia e tra i suoi cari. Educata alla fede cristiana, la fanciulla partecipava vivacemente alla vita della comunità parrocchiale. Era molto attenta alle riflessioni e ai consigli delle delegate di Azione Cattolica. Il suo sguardo luminoso godeva delle bellezze della natura; nel suo animo fiorivano sentimenti di gratitudine e il desiderio di farsi lei stessa “dono” per gli altri. All’età di 17 anni ha deciso di entrare in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata. Nel 1950 con i voti di professione religiosa si è donata a Cristo, risoluta a mettere Lui al centro della propria vita senza recriminazioni o calcoli.

Ha iniziato così la sua

missione apostolica, entusiasta di essere suora. Ha servito il Signore nei fratelli in molte comunità parrocchiali (Enego, Zanè, Stra, Pomezia, Roma, Milano, Longare). Era attenta alle “piccole cose”, sollecita in cucina e nelle varie mansioni della casa, accurata nel riordino in chiesa degli oggetti di culto e nell’ornamento dell’altare. Anche nella sorveglianza con i bimbi dell’asilo, nel gioco con il gruppo dell’oratorio e ovunque ha dato la testimonianza evangelica della gioia e dell’accoglienza.

Nel 1971 è partita per il Kenya: ha lavorato dapprima nella missione di Nyahururu e poi di North Kinangop; in seguito a Njabini con suor Ilaria e suor Graziana.

In un clima di accoglienza reciproca, di collaborazione serena e di dialogo è stato facile per lei sentirsi “a casa” e manifestare il suo carattere gioioso e generoso. I poveri, i bambini, la gente diventavano facilmente amici di suor Lucia, che sorrideva a tutti e, “masticando” un po’ di inglese con l’italiano, rivolgeva a tutti una buona parola di incoraggiamento e di speranza.

È passata poi nella comunità di Karen, dove ha indossato il “grembiule di servizio”, prestandosi ai lavori più umili, soprattutto in cucina.

Sempre pronta e fedele alla preghiera fin dal mattino, svolgeva le mansioni quotidiane con quella vigilanza e premura materna a cui nulla sfugge,

preoccupandosi che ogni ospite fosse ben accolto e indovinando i bisogni di ciascuno.

Un episodio è sintomatico: saputo che il cuoco abitava nel villaggio povero di Kangemi con tre bambini senza la mamma, ha desiderato di andare a vederli con madre Vittoria per confezionare vestiti adatti alla loro misura. Nella capanna le condizioni di estrema povertà erano indescrivibili e subito si sono date da fare per provvedere alle prime necessità. La gioia di suor Lucia era al sommo grado quando le condizioni di quella famiglia sono state migliorate e i bambini hanno potuto andare a scuola.

Anche con le giovani che si preparavano alla vita consacrata suor Lucia era accogliente e amabile, pronta a prevenire i loro bisogni; pregava perché diventassero buone suore, entusiaste di espandere il regno di Dio nella loro terra africana e nella Chiesa.

Nel 2004 è tornata a Padova in casa Madre con il suo abituale sorriso e lo sguardo mite e sereno. La malattia che le era stata diagnosticata

(Alzheimer) ha continuato il suo decorso e, nonostante le cure assidue, lentamente in suor Lucia si sono spente le facoltà mentali, trasformando il suo letto in altare di offerta silenziosa.

Dopo aver seguito la via dei piccoli, dei miti e umili di cuore, suor Lucia è entrata nella pace eterna di Dio il 21 gennaio 2019.

**SR. NOEMI
PIERINA PIZZO**
n. 01.11.1934
m. 15.02.2019



Pierina Pizzo, nata a Piove di Sacco (PD) il primo di novembre 1934, è cresciuta a Corte di Piove di Sacco in una famiglia numerosa e profondamente cristiana. La preghiera, la santa Messa domenicale, il catechismo "a memoria" erano azioni da adempiere con diligenza. In casa Pierina si prestava ai piccoli lavori in modo sereno con la gioia di essere utile e animata dall'affetto fraterno. Da giovane ha frequentato la scuola di taglio e cucito ed esercitava con mae-

stria il lavoro di ricamo.

A 23 anni è entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata realizzando così il vivo desiderio di donarsi a Dio. Il 27 agosto 1960 ha fatto la Professione religiosa, lieta di appartenere al Signore.

È stata inviata a prestare il suo servizio apostolico nelle comunità parrocchiali di Bastia di Rovolon, Conco, Roncaglia, S. Caterina di Lusiana, Torreglia. Ha seminato ovunque benevolenza e generosa dedizione, conservando i suoi tratti caratteristici: la semplicità, l'umiltà, il sorriso. Ogni incombenza per lei era importante ed eseguita quasi in punta di piedi: in cucina, nel riordino della casa, nella sorveglianza ai bambini della scuola materna... lasciando nelle persone il ricordo di una testimonianza di fedeltà a Cristo.

Nel 1982 suor Noemi è ritornata in Casa Madre a Padova; nel Pensionato delle giovani universitarie aveva il compito precipuo di tenere in ordine le stanze e di servire alla mensa.

Lei, che amava questa casa e soprattutto la nostra famiglia religiosa, ha continuato la sua missione con animo lieto e con cuore libero. Attenta anche alle piccole cose, portava a termine i vari impegni in modo adeguato e preciso. Sapeva relazionarsi con le giovani universitarie e condividere le loro fatiche dello studio. Una di loro ci ha scritto: *"Che cara anima! Ricorderò sempre suor Noemi per il suo bel sorriso, la sua simpatia e grande umiltà."*

Quando un'artrosi deformante ha cominciato a minare la sua salute, suor Noemi si è resa disponibile in altri leggeri servizi. Nella sua semplicità esprimeva gratitudine

e tenerezza a ciascuna di noi. Il suo rapporto con il Signore l'ha sempre sostenuta, in modo particolare nell'accettazione di essere bisognosa ormai di tutto. La incontravamo spesso seduta davanti alla cappellina dell'infermeria. Ogni giorno attendeva il momento di ricevere la comunione e alla domenica l'ora della santa Messa, riconoscendo al sacerdote che puntualmente celebrava. Desiderava l'ascolto della Parola, comprenderne il commento e approfondirlo. Nella sua intimità con il Signore cercava di *"lasciarsi amare da Lui, perché tutto il resto è niente"* come diceva lei.

Domenica 10 febbraio ha avuto un malore; trasportata in ospedale, è deceduta il 15 febbraio 2019 in semplicità così com'era vissuta.

L'umiltà di Maria

Da "Poesie" di M. M. Alberghetti

Sono, o Figlie,
l'umile Maria,
sono la vostra Avvocata
e Madre pia,
vengo per insegnarvi
l'umiltà
che al Cielo vi aprirà
le più sicure strade.
Questa virtù
agli occhi divini
piace tanto
che è fatta
Tempio

dello Spirito Santo.
Questa eccelsa virtù
ha meritato
che il Verbo Eterno
in me si sia incarnato.
La mia Verginità
gli piacque assai,
ma questa sola
non avrebbe mai
così altamente
potuto esaltarmi,
che Madre del mio Dio
possa chiamarmi.

Guardò Dio
la profonda bassezza
della sua serva,
e dall'immensa altezza
del suo divino Trono,
in me disceso
meravigliosamente
carne ha preso.
Quello che mi creò
si fece mio figlio
dando splendore
al mio candido Giglio.

Silenzio di Maria
prima dell'annunzio:
silenzio di attesa
e umile ascolto.

Silenzio di Maria dopo l'annunzio:
silenzio di adesione
e di obbedienza.

Silenzio di Maria
a Betlemme:
silenzio
di adorazione,
di amore,
di contemplazione
del Verbo fatto carne.

Silenzio di Maria
accanto a Gesù
nella casa
di Nazareth:
silenzio di meditazione
custodendo nel cuore
tutti gli avvenimenti
e le parole di lui.

Silenzio di Maria
dietro a Gesù
che annunzia il Regno:
silenzio di una discepola
che impara
e che segue il suo Signore
passo passo,
aderendo con lui
ai disegni del Padre.



Silenzio di Maria
sotto la croce:
silenzio di una madre
che consuma nel cuore
la passione e la morte
del suo unico Figlio...

Silenzio che accoglie
il dolore di ogni uomo
come figlio
affidato dal Figlio.

Silenzio di Maria
nel Sabato Santo:
silenzio nel Silenzio
del sepolcro
aspettando
con viva speranza
l'alba
della Risurrezione.

Silenzio di Maria
nella Pentecoste:
un silenzio
che è materna
e premurosa presenza
al cammino di tutta la Chiesa.

È sempre un silenzio di preghiera,
un consenso
alla santa volontà di Dio,
perché ogni umana sofferenza
sia mutata
in gioia
di salvezza.